La Voce di Trieste

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Гласът на Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

Quindicinale – Anno 3 - N. 42- 17 aprile 2014 - **€ 1,50**

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

Trieste: Porto, Ferriera e delinquenza politica

Editoriale

Giornale di battaglia

Come vedete ci ritroviamo a dover spostare, rispetto alla cadenza quindicinale, l'uscita della Voce, ed ora anche dell'annesso Corriere di Trieste in progetto, per poter coprire eventi particolari. Il che potrebbe anche infastidire, se questo fosse un giornale di routine e finanziato da qualcuno.

Ma la Voce non è un giornale di routine. È una battaglia, di verità e di idee, per una città ridotta ormai in condizioni quasi mortali di disoccupazione e miseria, soffocata da disinformazioni stampa e bugìe politiche di ogni genere.

Siamo inoltre un giornale che non è finanziato da nessuno, è fatto da volontari e sta in piedi perché riesce a pagare stampa e distribuzione con le vendite, senza nemmeno ancora pubblicità. A differenza da tanta altra stampa, noi anteponiamo perciò il valore dell'informazione e della testimonianza di verità a qualsiasi esigenza formale o secondaria.

Anche su questo numero non vi proporremo piacevolezze ed inezie, ma altre informazioni essenziali per le scelte consapevoli che ognuno deve poter compiere di fronte ai problemi della città. Giuste o sbagliate, ma almeno con tutte le nozioni per decidere, invece della brodaglia quotidiana sempre più disgustosa di ipocrisie, censure, balle e scemenze che vi propone la stampa sovvenzionata sotto padrone.

Questa volta, in particolare, affrontiamo quale premessa il problema della delinquenza politica, che è da contrastare non meno di quella comune e mafiosa, e documentiamo sia il progetto completo di riconversione della Ferriera, sia lo sviluppo parallelo del porto vicino di Koper-Capodistria, più un'inchiesta formidabile sul perché sono le istituzioni a dover pagare gli inquinamenti in zona industriale, e non le imprese.

Rovesciando il giornale troverete anche, sul Corriere, l'analisi sulle nuove linee di traffico ferroviario continentale, da Vienna a Vladivostok ed alla Cina, che tra breve cambieranno anche il futuro comune dei porti di Trieste e di Koper.

Se, naturalmente, noi triestini sapremo ritrovare in tempo l'intelligenza, la capacità e la dignità di tracciare da noi il nostro futuro liberandoci dalla zavorra materiale ed intellettuale corrotta dei partiti politici italiani e dei loro tirapiedi.

P.G.P.

Esiste la delinquenza politica individuale ed associativa, così come esistono quella comune e quella mafiosa? La questione non è certo nuova, ma antichissima, ed i casi di studio vanno dalle polis dell'eneolitico ad oggi, con modelli vicini e lontani, e con risposte anche molto differenti.

Ma se guardiamo qui al modello immediato della Trieste di oggi, la risposta dovrebbe essere positiva. Naturalmente parliamo di delinquenza politica rispetto alla democrazia, e non a regimi totalitari dove è considerata delitto l'opposizione in quanto tale.

In democrazia possiamo invece definire delinquenza politica l'azione che non consiste nel confronto e dibattito delle idee, o nell'esercizio del voto, o del diritto-dovere al dissenso, ma nel sostituire questi mezzi, che hanno come scopo legittimo l'affermazione della libertà di pensiero e l'accertamento della verità, con mezzi diversi che hanno gli scopi, esattamente opposti, di condizionare il libero pensiero dei cittadini falsificando in vario modo e grado la verità.

Come nel diritto penale, inoltre, anche in campo politico il vincolo associativo a scopi delittuosi per essere definito tale dev'essere consapevole sia del legame che dell'illegalità degli scopi. Occorre insomma che il gruppo non sia formato da sciocchi ma da persone che sanno abbastanza bene quello che stanno facendo, il perché, e quali ne siano i parametri di violazione etica e le conseguenze pratiche.

Questa distinzione non è spesso facile, perché in politica malizie ed irresponsabilità si mescolano spesso anche nel medesimo soggetto. Ma seguendo la regola evangelica e di intelligence del guardare ai frutti, cioè ai fatti concreti dell'azione, la diagnosi diventa più sicura.

Il caso del "sistema Trieste"

Dalle analisi di fatti concreti che abbiamo sinora svolto sulla Voce a stampa ed in rete vi sono ormai pochi dubbi che a Trieste governi, o sotto-governi, di fatto un "sistema" di poteri trasversale, coperto e composito (chiariamo subito: la massoneria in quanto tale non c'entra, e la Chiesa nemmeno) che riesce a manipolare quasi interamente le istituzioni e l'informazione per operazioni in buona misura illecite, che possono associare gli interessi del "sistema" locale e di suoi membri e quelli di forze esterne analoghe, anche molto pericolose come la grande criminalità organizzata.

Su questo tessuto trasversale prosperano vari generi di abusi coperti su cose, persone e sul bene pubblico, mai i due casi più evidenti sono senza dubbio le questioni della Ferriera di Servola e del Porto Franco internazionale.

La Ferriera di Servola, inserita nell'area portuale ed a ridosso diretto dell'abitato urbano, dà lavoro ad un gran numero di persone, ma inquina ed uccide più dell'ILVA di Taranto. Si ha quindi il dovere morale e giuridico di chiuderla subito trovando una sistemazione di lavoro diversa ai dipendenti.

Il modo per farlo rapidamente aumentando pure i posti di lavoro con attività redditizie pulite esiste, ed è il progetto di bonifica e ri-

(segue a pag. 3)

In questo numero

DOCUMENTI

Pubblichiamo il progetto di riconversione portuale della Ferriera di Servola

Pagine 4 - 5 - 6

INCHIESTE

Gli enti pubblici che hanno inquinato la zona industriale

Pagine 8 - 9 - 10 - 11

L' assistenza sociale della Chiesa cresce, quella del Comune di Trieste peggiora

Ogni persona ragionevole può rendersi conto che i due problemi vitali, urgentissimi ed esplosivi di Trieste sono creare lavoro e fornire intanto assistenza sociale, perché sempre più persone e famiglie finiscono in miseria altrimenti senza speranza.

Intanto un'intera classe politica locale irresponsabile continua ad impegnarsi e spendere denaro pubblico per cose secondarie, favori, affari, privilegi e frivolezze.

Per il lavoro si sta perciò tentando, contro quegli stessi irresponsabili, di riattivare il Porto Franco. Ma occorre anche aumentare subito al massimo le assistenze sociali (che è ipocrita definire "welfare", benessere).

Chi provvede a fornirle per dovere morale ed umano è soprattutto la Chiesa cattolica, che fa quanto può, e sempre meglio: dalle parrocchie alla Caritas, ai frati di Montuzza, all'Emporio della solidarietà, con centinaia di volontari ed operatori propri, assistendo ormai migliaia di persone.

Ma chi dovrebbe fornire le assistenze sociali primarie per dovere, anzi obbligo, giuridico, istituzionale e di bilancio, ed ha in paga per questo un un'intera sezione apposita di personale specializzato, è il Comune. Dove invece le cose vanno non solo male, ma sempre peggio.

Ed il motivo è che mentre la situazione si aggrava di giorno in giorno, l'amministrazione Cosolini, come quella Dipiazza, non ha ancora mai curato né finanziato quel settore in proporzione al bisogno ed al proprio dovere di affrontarlo. Gli effetti devastanti principali sono due, e ne riceviamo segnalazioni dettagliate e documentate continue.

Il primo è una carenza drammatica dei finanziamenti necessari, che il Comune potrebbe invece fornire se rinuncia ad una marea di spese superflue rendendosi conto che siamo in una situazione d'emergenza umana e sociale assoluta.

Il secondo effetto è la carenza operativa altrettanto drammatica del personale, sia per numero ridotto e sovraccarico di lavoro, sia per organizzazione e direttive, sia perché i casi di omissioni ed abusi morali e materiali nei confronti degli assistiti non vengono né prevenuti, né verificati e sanzionati, così come non vengono premiati i comportamenti esemplari.

Mentre Sindaco, giunta e quasi tutto il consiglio comunale sembrano preoccuparsi, oltre che di chiacchiere politiche, solo di edilizia ed appalti, mostre, sport, turismo e simili, e di lamentare la scarsità di soldi per finanziarli abbastanza.

Come se la prima cosa da finanziare non fossero appunto le assistenze sociali, con tutti i sussidi in denaro e gli altri sostegni per consentire alle ormai decine di migliaia di persone in difficoltà almeno di sopravvivere, e senza dover supplicare interventi cui hanno tutto il diritto, e che le città ed i Paesi bene amministrati forniscono normalmente.

E solo così si può anche rimettere in moto il commercio cittadino, che sta chiudendo a catena perché tanta gente non ha più neanche i mezzi per comperarsi l'essenziale.

Su questa situazione amministratori pubblici seri e coscienziosi lavorerebbero sacrificandosi giorno e notte, anche per coordinare seriamente nelle azioni sul campo e senza burocratismi le risorse di tutte le organizzazioni e gli enti disponibili.

Ed è per questo, sui problemi di sopravvivenza e sofferenza dei cittadini più deboli, che un vero Sindaco, cioè una persona - uomo o donna - capace e di coraggio, dovrebbe sapersi impegnare con forza spazzando via tutti gli ostacoli, e scendere anche in piazza se necessario.

Non per i desideri delle lobby e dei partiti, né per attaccare la Chiesa che supplisce in concreto a doveri di solidarietà umana cui manca lui. La comunità va amministrata col cuore per produrre il benessere di tutti, e non profitti d'azienda. Né di partito.

U.b.

Appunti d'osservazione in breve

Il sindaco Cosolini ci ha querelato affermando che abbiamo scritto falsamente che nel Comitato Portuale del marzo 2013 leggeva maleducatamente il giornale in faccia agli altri durante la discussione. Qui di fianco trovate la foto del sindaco Cosolini che legge maleducatamente il giornale in faccia agli altri durante quella seduta. Complimenti.

Imposte comunali in Porto franco: il Comune di Trieste insiste a richiederle alle imprese portuali, per milioni di euro, col sindaco Cosolini come col predecessore Dipiazza. Violando in questo modo il regime internazionale di Porto Franco che sottrae le aree a qualsiasi competenza e spettanza di enti locali, fuorché dell'amministrazione speciale e specifica del porto. Si tratta quindi di iniziative di imposizione e riscossione fiscale effettuate in abuso d'ufficio e, per quanto riguarda le spese, di danno erariale. Stiamo preparando le denunce necessarie.

Abusi nelle amministrazioni di sostegno e nelle sottrazioni di minori: a Trieste sono sempre più gravi e numerosi. Il Movimento Trieste Libera ne ha presentata perciò una denuncia completa e senza precedenti, che ci riserviamo di riassumere anche sulla Voce.

Il Consiglio di Stato ha respinto come inammissibile il ricorso del Movimento Trieste Libera (v. La Voce n. 41) contro la scandalosa ed eversiva sentenza TAR FVG n. 530/2013 sui diritti e lo status del Territorio Libero.

L'apparato locale dei partiti nazionali italiani, Il Piccolo e le altre parti ostili hanno ovviamente esultato. Ma in realtà l'analisi del provvedimento del Consiglio di Stato conferma che è infondato quanto la sentenza del TAR, e questo costituisce ora con essa oggetto di ricorso alle sedi di giustizia internazionali.

Sul rigassificatore si attende di conoscere gli sviluppi del ricorso al presentato dalla multinazionale Gas Natural al TAR Lazio (v. la Voce n. 41). Il silenzio dei politici locali, inizialmente favorevoli al rigassificatore e poi dichiaratisi contrari per calcolo elettorale, rimane inquietante e sospetto.

L'ex sindaco Roberto Dipiazza sembra godere ancora di benevolenze straordinarie ed inspiegate del suo successore Roberto Cosolini e della magistratura ordinaria e contabile. A mesi, infatti, dalla sentenza che ha dichiarato nulla perché illecita la sua scandalosa compravendita speculativa a se stesso, nel 2007, di un terreno del Comune con la copertura di tutto l'establishment politico, mediatico e giuidiziario locale, nessuno degli organi tenuti a compiere almeno ora le azioni civili, penali ed erariali conseguenti risulta avervi ha ancora provveduto.

Esuli, optanti e profughi istriani del 1943-54: il sistema politico italiano, dopo averli sfruttati politicamente in tutti i modi e tuttora, aizzandoli col nazionalismo ed imbrogliandoli per decenni anche sui rimborsi dei beni abbandonati, ora nega addirittura di dover loro i rimborsi rimasti in sospeso, e vorrebbe destinarne le somme residue (decine di milioni di euro) ad organizzazioni politiche gradite, invece che ai legittimi destinatari. Anche questa manovra vìola i trattati internazionali, che hanno fatto obbligo all'Italia di versare essa quei rimborsi ai propri cittadini. Abbiamo in preparazione un'inchiesta dedicata.

Continua sul Piccolo la pubblicazione con clamore politico di notizie riservate di indagini del pm dott. Frezza rivolte contro appartenenti al Movimento Trieste Libera. Su quest'anomalìa giudiziario-mediatica sono in corso indagini degli organi competenti.

Mentre le istituzioni locali incapaci persino di organizzare la manutenzione del Parco di Miramàr pensano di risolvere il prolema imponendovi abusivamente un biglietto d'ingresso, stanno emergendo i documenti di destinazione e donazione vincolanti di Massimiliano e dei suoi eredi che hanno stabilito l'ingresso gratuito perenne.

Il nazionalismo spendaccione dell'amministrazione regionale è giunto a voler stanziare 800mila euro per dare medaglie a tutti i combattenti italiani su questo fronte (cioè contro Trieste e l'Austria Ungheria) nella prima guerra mondiale, e soltanto a loro. Mentre il 99% dei cittadini di queste terre combatté in quella guerra a difesa dell'Austria-Ungheria, e non per l'Italia paese aggressore. In cifre, a Trieste i combattenti per l'Austria-Ungheria furono oltre 54mila, e quelli effettivi per l'Italia 264.

La turistizzazione speculativa delle celebrazioni della prima guerra mondiale fa sempre più schifo. Memoria, rispetto e riflessione sono necessari e doverosi, anche per superare le falsificazioni della nostra storia, mentre mercificare i luoghi dei massacri è tutt'altro, e diventa francamente intollerabile.

[I.L.]

(segue dalla prima)

conversione dell'area a banchina portuale, con estensione del regime di porto franco, che trovate pubblicato qui da pagina 4 a 6.

Ma l'intero apparato politico e sindacale di governo locale lo rifiuta per appoggiare un ennesimo avvicendamento di proprietà industriale che non risolverà né il problema di posti di lavoro, né quello degli inquinamenti mortali.

Una proprietà industriale (Arvedi) che inoltre risulterebbe aver finanziato anche campagne elettorali del PD, il partito che ora lo appoggia governando Comune, Provincia e Regione, e del quale è divenuta dirigente nazionale la stessa Debora Serracchiani che come presidente regionale si è fatta nominare dal Governo commissario straordinario con pieni poteri per gestire quest'operazione sulla Ferriera. Ma nessuno ne ha sollevata l'incompatibilità evidente: deve riunciare o al ruolo di commissario, o a quelli di dirigente del partito.

Sabotaggi del porto sotto interrogativi di mafia

Il caso del Porto Franco internazionale è ancora peggiore, perché riguarda il motore economico principale della città ed il "sistema" sta tentando sia di sabotarlo, sia di imporvi una colossale speculazione edilizia ed immobiliare privata in violazione dei vincoli di legge sia siti specifici e sulle competenze dell'Autorità Portuale. E sul tutto vi sono anche pesanti interrogativi antimafia irrisolti, che abbiamo già pubblicato ripetutamente senza ottenere risposte dai politici cui abbiamo dovuto chiederle.

A cominciare dal deputato PD Ettore Rosato, cui un'indagine della Guardia di Finanza aveva attribuito rapporti con un grosso imprenditore ligure (Mamone) indagato e processato per relazioni di 'ndrangheta ed operante anche nell'ambito degli appalti dell'Autorità Portuale di Genova;

Per forzare l'operazione il "sistema" in esame tenta inoltre di imporre illegalmente il potere della Regione, del Comune e della Provincia sulle competenze esclusive di legge dell'Autorità Portuale, e di farne dimettere o rimuovere la presidente con campagne stampa di falso e diffamazione per le quali usa come ariete il quotidiano monopolista locale Il Piccolo, ed in subordine lo sloveno Primorski dnevnik, ambedue d'area e sotto controllo politico PD. Producendo così una serie di articoli pesantemente negativi che assieme alle posizioni critiche dei politici vanno palesemente, e con disegno professionale, a formare ed alimentare un dossier contro la funzionaria.

L'esempio clamoroso più recente è quello della seduta del Comitato Portuale dell'11 aprile, aperto alla stampa. I politici aggressori (presidente regionale Serracchiani e sindaco Cosolini) hanno mosso una serie di contestazioni pretestuose defatiganti, ma sono stati nuovamente sconfitti al voto dalle categorie economiche, che hanno invece appoggiato le scelte dell'Autorità Portuale (Monassi). Che in particolare ha certificato un ulteriore incremento dei traffici container, ha fatto approvare una piattaforma ferroviaria (Samer Seaports & Terminals) di scambio mare/ferrovia che trasferirà su rotaia il 100% dei Tir dalla Turchia (oltre 150mila), più lo sblocco delle aree per la piattaforma logistica rimaste in concessione alla Ferriera (Servola s.p.a), ed ha riconvocato il Comitato per il 29 aprile.

Il Piccolo ha invece sparato in rete ed a stampa un pezzo in cui affermava che Monassi aveva "perso le staffe", e "congedato il Comitato Portuale". E su questa falsa rappresentazione dei fatti il quotidiano ha imbastito un teatrino di dichiarazioni politiche e sindacali a linciaggio sempre più violento, culminato con un'intervista all'ex presidente dell'Autorità Portuale, Claudio Boniciolli, che ne ha chiesto il commissariamento immediato, in piena gara di concessioni e con accuse ancor più assurde da parte di chi, come lui, dovrebbe conoscere professionalmente la materia.

Ma questo è ancora più paradossale perché il Boniciolli dovrebbe semmai spiegare lui all'opinione pubblica triestina almeno tre cose che sono essenziali per capire cosa accade attorno al Porto Franco di Trieste.

La prima è perché quand'era presidente dell'Autorità Portuale, imposto dal centrosinistra, ha forzato con l'allora sindaco di centrodestra Dipiazza l'urbanizzazione speculativa del Porto Franco Nord affidandola in concessione per 70 anni all'apposita Portocittà s.r.l. senza che l'allora prefetto fornisse le informazioni antimafia obbligatorie.

La seconda è perché poi lo "sfondamento" della cinta di Porto Franco è stato affidato a Vittorio Sgarbi quando era indagato per mafia quale sindaco di Salemi, e simulando un'iniziativa inesistente della Biennale di Venezia. Sgarbi risultava infatti candidato ed eletto a Salemi dal boss inquisito Giuseppe (detto Pino) Giammarinaro che egli faceva anche partecipare senza titolo alla propria amministrazione del Comune, poco dopo sciolta appunto per mafia;

La terza è perché Boniciolli tenta con tanta violenza, assieme ai gerarchi locali del PD (E. Rosato, Cosolini, Serracchiani, Russo) di eliminare con invenzioni e pretesti la presidente dell'Autorità Portuale Monassi e turbare (art. 353 c.p.; v. anche la Voce n. 41) la sua attuale gara pubblica di concessione delle stesse aree del Porto franco Nord per le legittime attività portuali, industriali e finanziarie di porto franco e zona franca.

Sono tutti fatti perfettamente documentati, sui quali in mancanza di spiegazioni dirette, già chieste a costoro e mai ancora ricevute, si è in attesa di risposte da magistrature inquirenti.

E non sono questioni da due soldi, perché il Porto Franco Nord di Trieste (noto anche come "vecchio" perché costruito dall'Austria vent'anni prima di quello Sud, detto perciò "nuovo") è una zona franca commerciale ed industriale su 70 ettari di magazzini, spazi scoperti, moli, banchine, diga, 60 km di binari interni e grande scalo ferroviario, più spazio e progetto per una nuova grande piattaforma logistica portuale.

L'area è vincolata ad uso esclusivo di porto franco internazionale dall'Allegato VIII del Trattato di pace di Parigi che l'ha destinata all'uso del libero commercio marittimo di tutte le Nazioni. Tale normativa internazionale è recepita e riconosciuta nell'ordinamento italiano da leggi specifiche e quale obbligo internazionale indiscusso e sovraordinato (artt. 10 primo comma e 117 primo comma Cost.), ed assegna all'Autorità Portuale di Trieste competenze aggiuntive a quelle ordinarie della legge italiana n. 84/1994 sui porti.

Nel Porto Franco Nord di Trieste opera attualmente l'Adria Terminal, e sul resto delle superfici l'Autorità Portuale di Trieste ha in corso dal febbraio 2014 una gara di concessione internazionale per attività portuali, produttive e finanziarie in regime di porto franco e zona franca in quest'area, dove sta trasferendo anche sede ed uffici.

Così disturbando il "sistema" che invece aveva svuotato gradualmente negli anni il Porto Franco Nord, lasciandolo in abbandono per poterlo dichiarare inutilizzabile, forzarvi la speculazione immobiliare ed edilizia in violazione del vincolo di porto franco internazionale, e costruirvi per un valore stimato sino ad 1,5 miliardi di euro.

Sul tutto poi grava un altro interrogativo antimafia: quello complessivo del perché i soggetti politici ed istituzionali chiamati pubblicamente a rispondere agli interrogativi sopra riassunti rifiutano di fornire qualsiasi risposta, anche si semplice smentita, e perché gli altri media locali non ne hanno mai data alcuna notizia.

Quegli stessi interrogativi, benché documentati e posti ripetutamente dalla Voce col massimo rilievo a stampa, su locandine ed in rete, risultano infatti coperti sinora da silenzio totale sia dei politici e delle istituzioni che del quotidiano Il Piccolo e dei media locali minori, e non sono mai stati nemmeno ripresi dalla stampa nazionale italiana.

Alla gravità indiziaria evidente degli interrogativi antimafia pubblici sopra elencati si aggiunge dunque l'evidenza non meno eclatante di un silenzio politico, istituzionale e mediatico che sarebbe abnorme anche per città e regioni sottoposte notoriamente a forti condizionamenti della criminalità organizzata.

Vi sono ben pochi dubbi quindi che non si possa parlare, per queste fattispecie triestine, anche di criminalità politica organizzata, nel significato e nei limiti di questi termini che abbiamo chiarito in premessa.

Ed è infine evidente che su una situazione simile il Governo amministratore italiano avrebbe anch'esso l'obbligo di intervenire , in particolare attraverso i Ministeri dell'Interno, della Giustizia e delle Infrastrutture e dei Trasporti, per accertare i fatti e per garantire sia il pieno ed indisturbato sviluppo legittimo del Porto Franco internazionale di Trieste sia il necessario esercizio indisturbato delle pertinenti prerogative di legge dell'Autorità Portuale di Trieste.

Così come è ormai indispensabile che le categorie economiche della città, ad iniziare da quelle direttamente interessate al lavoro del porto, incomincino a trovare la coesione e la dignità necessarie per sbarazzarsi del "sistema" locale, e non tanto per le sue caratteristiche di trasversalità, quanto per quelle parassitiche e di incapacità assoluta a governare una città e portofranco in sviluppo.

Anche perché le condizioni dello sviluppo stanno avanzando per proprio conto nell'Europa centrorientale con lo sviluppo di nuovi grandi assi ferroviari continentali (si veda qui a rovescio il Corriere di Trieste), e se Trieste non si risveglia ne potranno approfittare solo il porto gemello di Koper-Capodistria, e probabilmente anche il sistema dei porti della penisola italiana.

Paolo G. Parovel

EURASIA - LA CRISI DEL MAR NERO

Due problemi di valutazione della crisi russo - ucraina

Al di là dei clamori e delle emozioni politici e di stampa, la contesa fra Russia ed Ucraina sulla Crimea, estesa alle aree russofone contigue, oltre ad essere la prima conflittualità europea significativa con l'area ex sovietica pone agli osservatori internazionali due problemi di valutazione immediata ed in prospettiva.

Il primo è il contenzioso politico formale con l'UE e gli USA, nella previsione ragionevole che salvo provocazioni ed errori tenderà a riassorbirsi poiché non è possibile né strategicamente sensato estendere in concreto attività e pressioni europee occidentali in profondità su regioni che appartengono geograficamente ed economicamente all'enorme area di influenza naturale della Russia.

Il secondo può invece avere ripercussioni straordinariamente estese e drammatiche, poiché si tratta in realtà di confermare o negare l'applicazione universale del diritto di autodeterminazione delle popolazioni, come espressamente previsto dall' International Covenant on Civil and Political Rights – ICCPR (Patto internazionale sui diritti civili e politici) adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966 ed entrato in vigore il 23 marzo 1976, con 147 Stati aderenti.

L'ICCPR è infatti un trattato multilaterale normativo, la norma specifica è contenuta all'art. 1, n. 3 e copre tutte le diverse fattispecie, dal *Kosovo alla Crimea, al Free Ferritory of Trieste: «The States Parties to the present Covenant, including those having responsibility for the administration of Non-Self-Governing and Trust Territories, shall promote the realization of the right of self-determination, and shall respect that right, in conformity with the provisions of the Charter of the United Nations.*» ovvero: "Gli Stati parti del presente Patto, inclusi quelli che hanno la responsabilità dell'amministrazione di territori privi di autogoverno e di territori in amministrazione fiduciaria, devono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione, e devono rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite."

Questa norma è dunque uno dei cardini del diritto internazionale moderno, e qualsiasi interpretazione contraddittoria se ne dia diventa di per sé un fattore di destabilizzazione politica potenzialmente globale.

[Obs.]

La sintesi di progetto per la riconversione portuale dell'area della Ferriera di Servola

Nelle settimane scorse l'arroganza e l'irresponsabilità che connotano una gran parte dei rappresentanti delle sezioni dei partiti e sindacati nazionali italiani a Trieste, e la loro stampa di servizio, si sono esercitate anche a delegittimare come tardivo, e deridere come irrealistico, il progetto di riconversione portuale delle aree della Ferriera di Servola in liquidazione.

Anche se questo è il solo progetto che in realtà può salvare presto e bene sia il lavoro per gli operai già occupati, e di molti altri, sia la salute e la vita loro e della popolazione dai veleni mortali di un impianto comunque da chiudere. Mentre la riconversione portuale dell'area, estendendovi il regime di porto franco, è necessaria e produttiva per i nuovi flussi di traffico dei quali diamo notizia qui a rovescio della Voce , nel Corriere di Trieste.

Tentando di delegittimare il progetto di riconversione portuale questi politici e sindacalisti di partito hanno in realtà deriso anche tutte le sofferenze e le morti di cui si sono già resi corresponsabili per avere trascinato vergognosamente la situazione sino a questo punto, e col pretendere ora di continuare a farlo nascondendo i contenuti e gli effetti reali della scelta opposta.

Perciò la Voce, che a differenza dal Piccolo aveva già pubblicato da tempo informazioni ed immagini del progetto di riconversione per aiutare a risolvere la doppia tragedia della Ferriera, ha deciso di sbugiardarli una volta di più pubblicando qui il documento di sintesi integrale.

Così ognuno potrà studiarselo per farsene finalmente un'idea proprie documentata. Il formato del giornale renderà forse necessaria una lente d'ingrandimento per alcuni dati, ma vi assicuriamo che ne vale davvero la pena

FERRIERA DI SERVOLA S.P.A.
GRUPPO LUCCHINI-SEVERSTAL

TRACCIA PER UN PERCORSO DI CONVERSIONE DEL COMPLESSO AD USO INDUSTRIALE-PORTUALE

RIPARTIZIONE FUNZIONALE DEI COSTI DI INVESTIMENTO

In linea con le indicazioni di sviluppo funzionale riportate in premessa e tenuto conto del computo complessivo dei costi degli interventi previsti in precedenza, relativamente alle otto specifiche fasi delle opere pianificate, si procede di seguito ad una prima ripartizione degli elementi di costo riaggregati su quattro fondamentali livelli di azione:

1. OPERE DI DEMOLIZIONE E SMALTIMENTO IMPIANTI ESISTENTI

OPERE DI DEMOLIZIONE E SMALTIMENTO IMPIANTI ESISTENTI					
FASE	DESCRIZIONE	UNITA' DI MISURA	MISURA	COSTO UNITARIO	COSTO TOTALE
1	DEMOLIZIONI	metri cubi (m^3) v.p.	1.350.000	€ 12,50	€ 16.875.000,00
2	SMALTIMENTO HOT SPOTS	tonnellate	16.000	€ 250,00	€ 4.000.000,00
	SMALTIMENTO RIFIUTI DA OPERE	tonnellate	14.000	€ 135,00	€ 1.890.000,00
				TOTALE FASI 1-2	€ 22.765.000,00

2. OPERE DI RE-INDUSTRIALIZZAZIONE

OPERE DI RE-INDUSTRIALIZZAZIONE					
FASE	DESCRIZIONE	UNITA' DI MISURA	MISURA	COSTO UNITARIO	COSTO TOTALE
3	DIAFRAMMA PLASTICO + TRINCEA DRENANTE	metri quadri (m^2)	13.060	€ 160,00	€ 2.089.600,00
	TRINCEA DRENANTE	metri	2.125	€ 370,00	€ 786.250,00
	PALANCOLATA NON DA ATTREZZARE (BANCHINA ESISTENTE PL)	metri (m) -h palancole 22	656	€ 8.300,00	€ 5.444.800,00
	PALANCOLATA DA ATTREZZARE (NUOVA BANCHINA)	metri (m) -h palancole 22	1.095	€ 8.300,00	€ 9.088.500,00
4	SISTEMA RACCOLTA ACQUE PIOVANE	metri (m)	3.500	€ 150,00	€ 525.000,00
	VASCHE DI RACCOLTA ACQUE	metri cubi (m^3)	3.000	€ 450,00	€ 1.350.000,00
	IMPIANTO DEPURAZIONE ACQUE	a corpo	1	€ 950.000,00	€ 950.000,00
				TOTALE FASI 3-4	€ 20.234.150,00

3. OPERE DI LAY-OUT PRIMARIO DI BASE

OPERE LAY-.OUT PRIMARIO DI BASE					
FASE	DESCRIZIONE	UNITA' DI MISURA	MISURA	COSTO UNITARIO	COSTO TOTALE
5	PLATEA	metri quadri (m^2)	385.000	€ 60,00	€ 23.100.000,00
	PLATEA RINFORZATA	metri quadri (m^2)	145.000	€ 121,00	€ 17.545.000,00
6	ALLESTIMENTO NUOVA BANCHINA (ESCLUSO PALANCOLE)	metro	1.095	€ 22.700,00	€ 24.856.500,00
7	ESCAVAZIONE FONDALE E RIEMPIMENTO AREE INTERNE	metri cubi (m^3)	125.000	€ 35,00	€ 4.375.000,00
				TOTALE FASI 5-6-7	€ 69.876.500,00

4. INFRASTRUTTURE SPECIFICHE DI LAY-OUT ED OPERE ECO

INFRASTRUTTURE LAY-OUT ED ECO					
FASE	DESCRIZIONE	UNITA' DI MISURA	MISURA	COSTO UNITARIO	COSTO TOTALE
8	LINEA FERROVIARIA	metri (m)	4.100	€ 1.380,00	€ 5.658.000,00
	CAPANNONI	metri quadri (m^2)	40.000	€ 375,00	€ 15.000.000,00
	VIABILITA'	metri (m)	1.500	€ 8.600,00	€ 12.900.000,00
	PREDISPOSIZIONE IMPIANTO FOTOVOLTAICO	metri quadri (m^2)	40.000	€ 200,00	€ 8.000.000,00
	OPERA VERDE	metri quadri (m^2)	25.000	€ 60,00	€ 1.500.000,00
				TOTALE FASE 8	€ 43.058.000,00

Il quarto livello di azione, riferito all'infrastrutturazione operativa, può prevedere un ulteriore step, definito 4.1 e relativo alla possibile realizzazione di un Finger attrezzato con impianto di convogliamento pressurizzato a tenuta stagna, per la movimentazione di carichi alla rinfusa che potranno riguardare svariate merceologie, dai minerali, ai carboni alle biomasse granulari.

4.1 INFRASTRUTTURE COMPLEMENTARI LAY-OUT RINFUSE

INFRASTRUTTURE LAY-OUT RINFUSE					
9	FINGER A MARE	metri (m)	1.250	€ 35.000,00	€ 43.750.000,00
	CONVEYOR RINFUSE SECCHE MONTATO SU FINGER	metri (m)	1.250	€ 5.000,00	€ 6.250.000,00
				TOTALE FASE 9	€ 50.000.000,00

Per la successiva elaborazione di un piano industriale di massima, l'insieme dei costi che definiremo nel complesso di "investimento" viene quindi articolato in ragione delle ipotesi funzionali di indirizzo strategico tracciate in premessa, onde consentire una coerente ripartizione degli stessi ed una conseguente valorizzazione del rapporto costi-ricavi distinto per funzione, come indicato nelle tabelle sotto riportate:

✓ Soluzione rinfuse, in abbinamento alla soluzione – container/multipurpose

FUNZIONI		FUNZIONE B1-2 - MIX-MP/CONT/RINF	
RIPARTIZIONE PROPORZIONALE OPERE		%	Euro
FASI 1 - 2 DEMOLIZIONI E SMALTIMENTI		50%	€ 11.382.500,00
FASI 3 - 4 OPERE DI RE-INDUSTRIALIZZAZIONE		50%	€ 10.117.075,00
FASE 5 RIFACIMENTO/ADEGUAMENTO PIAZZALI OPERATIVI		30%	€ 12.193.500,00
I - TOTALE - ONERI RE-INDUSTRIALIZZZAZIONE			**€ 33.693.075,00**
FASE 6 NUOVA BANCHINMA		0%	€ -
FASE 7 RI-ADEGUAMENTO FONDALE		0%	€ -
FASE 8 CAPANNONE		100%	€ 15.000.000,00
FASE 8 VIABILITA'		50%	€ 6.450.000,00
FASE 8 LINEA FERROVIARIA		30%	€ 1.697.400,00
FASE 9 IMPIANTI ECO		50%	€ 4.750.000,00
FASE 10 FINGER		100%	€ 50.000.000,00
II - TOTALE - OPERE/LAY-OUT BASE E SPECIFICO			**€ 77.897.400,00**
TOTALI			**€ 111.590.475,00**

✓ Soluzione multipurpose/container, in abbinamento alla soluzione rinfuse:

FUNZIONI		FUNZIONE B1-2 - MIX -CONTAINER	
RIPARTIZIONE PROPORZIONALE OPERE		%	Euro
FASI 1 - 2 DEMOLIZIONI E SMALTIMENTI		50%	€ 11.382.500,00
FASI 3 - 4 OPERE DI RE-INDUSTRIALIZZAZIONE		50%	€ 10.117.075,00
FASE 5 RIFACIMENTO/ADEGUAMENTO PIAZZALI OPERATIVI		70%	€ 28.451.500,00
I - TOTALE - ONERI RE-INDUSTRIALIZZZAZIONE			**€ 49.951.075,00**
FASE 6 NUOVA BANCHINMA		100%	€ 24.856.500,00
FASE 7 RI-ADEGUAMENTO FONDALE		100%	€ 4.375.000,00
FASE 8 CAPANNONE		0%	€ -
FASE 8 VIABILITA'		50%	€ 6.450.000,00
FASE 8 LINEA FERROVIARIA		70%	€ 3.960.600,00
FASE 9 IMPIANTI ECO		50%	€ 4.750.000,00
FASE 10 FINGER		0%	€ -
II - TOTALE - OPERE/LAY-OUT BASE E SPECIFICO			**€ 44.392.100,00**
TOTALI			**€ 94.343.175,00**

Il quadro sinottico sotto riportato sintetizza i valori complessivi degli investimenti richiesti per le soluzioni indicate, ripartiti tra opere di re-industrializzazione ed infrastrutturali di base (lay-out), come segue:

✓ Terminal trasbordo rinfuse su finger, con magazzino per buffer-stock asservito (B_1) più terminal container su nuova banchina e relativo piazzale;

QUADRO SINOTTICO COMPLESSIVO	ONERI DI RE-INDUSTRIALIZZZAZIO	TOTALE-OPERE LAY OUT BASE/SPEC.
FUNZIONE B1-2 - MIX - RINFUSE	€ 33.693.075,00	€ 77.897.400,00
FUNZIONE B1-2 - MIX -MP/CONT	€ 49.951.075,00	€ 44.392.100,00
TOTALI SOLUZIONE - MIX	€ 83.644.150,00	€ 122.289.500,00
TOTALE GENERALE SOLUZIONE MIX B1 - B2		€ 205.933.650,00

Lo stesso quadro sinottico valorizzato in termini di costi per mq rispetto alla superficie complessiva della realizzanda platea rinforzata (mq. 385.000):

COSTI AL MQ - Euro	ONERI DI RE-	TOTALE-OPERE LAY
385.000	INDUSTRIALIZZZAZIO	OUT BASE/SPEC.
FUNZIONE B1-2 - MIX - RINFUSE	€ 87,51	€ 202,33
FUNZIONE B1-2 - MIX -MP/CONT	€ 129,74	€ 115,30
TOTALI SOLUZIONE - MIX	€ 217,26	€ 317,64
MQ SOLUZIONE B_1+B_2		€ 534,89

Il primo dato che emerge con evidenza e che riguarda il costo unitario mq [1], pari ad Euro 534,89, che va opportunamente raffrontato con i costi indicativi definiti in sede di pianificazione portuale per l'ampliamento del Molo VII mediante estensione dell'attuale impalcato verso mare in due lotti successivi di 140.000 mq, per i quali il computo preliminare ha stimato costi unitari a mq tra gli 800/900 Euro.

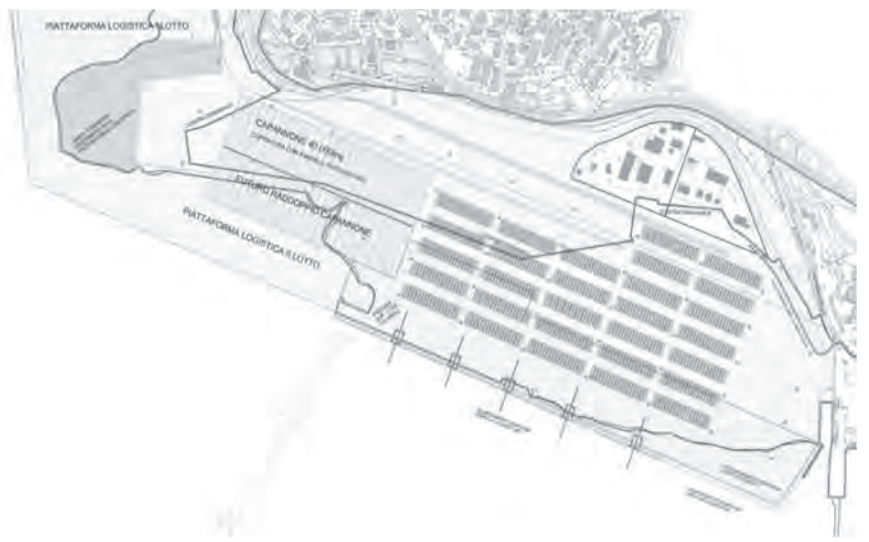
[1] Per omogeneità di riferimento, in quanto il dato della soluzione mista include anche il costo del finger

SINTESI TIPOLOGIE LAY-OUT/BASE PREVISTO NELLE DUE SOLUZIONI

Di seguito una sintetica rappresentazione della tipologia di lay-out previsto:

- ✓ Terminal Container/Multipurpose
  - lunghezza banchina: m 650 con tirante d'acqua 14 m
    m 250 con tirante d'acqua 9 m
  - gru banchina: nr. 5 SPP da 22/row, nr. 2 autogru da 150 tonn. p.ta
  - piazzale operativo mq 440.000 – ground slots 5.000
  - impianto ferroviario nr. 5 aste operative da m 750
  - gate strada collegato con Grande viabilità
  - capacità/anno 800.000/1.000.000 TEU

- ✓ Terminal rinfuse /trasbordo da grandi navi a chiatte – buffer stock a magazzino
  - Finger lunghezza m 1.250
  - impianto sb/imb a doppia canna, pressurizzato/stagno
  - mezzi trasbordo tipo a cavalletto con benna
  - capacità: totale: 12 Mtonn, buffer stock il 30% indicativamente



La modulazione della soluzione prospettata, dovrà essere oggetto di ulteriore approfondimento in sede di negoziato con i potenziali investitori che saranno interessati all'iniziativa in questione; in questa fase di analisi si opta per una valutazione complessiva ad ampia flessibilità.

IPOTESI DI PIANO INDUSTRIALE DI MASSIMA

Le tabelle sotto riportate, indicano nell'ordine dei valori di grandezza stimabili per l'avvio delle attività portuali e logistiche potenzialmente acquisibili dagli impianti terminali prospettati, nell'ambito dello scenario economico ampiamente analizzato nel contesto del Cap I del presente lavoro.
L'orizzonte temporale di previsione fa riferimento al periodo 2020/2030[2], durante il quale è stata prevista indicativamente la possibile saturazione delle capacità degli esistenti terminal container dei tre porti dell' Arco Orientale Nord Adriatico (Trieste, Capodistria, Fiume) rispetto all'andamento tendenziale di crescita della domanda di traffico container, orizzonte che peraltro potrebbe anche essere più prossimo qualora non trovino completa esecuzione tutti gli ampliamenti strutturali previsti dai Piani di sviluppo dei rispettivi porti[3].
I dati analizzati, consentono di formulare un piano previsionale di acquisizione, articolato come segue, nella ipotesi terminalistica considerata:

PIANO DI ACQUISIZIONE PREVISIONALE TERMINAL RINFUSE - FUNZIONE B_1

tonnellate	I ANNO	%	II ANNO	%	III ANNO	%	A REGIME	%
TRASBORDO DIR.	1.161.910	30%	2.130.168	55%	2.904.775	75%	3.873.033	100%
TRASB. INDIRETTO	860.215	30%	1.577.061	55%	2.150.537	75%	2.867.383	100%
NUOVE ACQUISIZIONI	1.800.000	30%	3.300.000	55%	4.500.000	75%	6.000.000	100%
TOTALE RINFUSE	3.822.125	30%	7.007.229	55%	9.555.312	75%	12.740.416	100%

PIANO DI ACQUISIZIONE PREVISIONALE NUOVO TERMINAL CONTAINER - FUNZIONE B_2 MIX CON B_1

	I ANNO	%	II ANNO	%	III ANNO	%	A REGIME	%
TEU IN/OUT	308.927	30%	566.367	55%	772.318	75%	1.029.758	100%

Di seguito le relative tabelle di calcolo del piano acquisitivo simulato nella ipotesi considerata, su di un periodo di start-up triennale, differenziato su tre livelli produttivi graduali, al 30%, al 55%, al 75% del traffico potenziale acquisibile, con proiezione a regime al 100%, per macro-voci, con evidenziati il valore lordo della produzione, il monte dei costi della gestione con assestamento graduale entro il 70%, il margine operativo lordo entro il quale considerare la sostenibilità degli oneri di avviamento e la stima dei livelli occupazionali, suddivisa tra dipendenti diretti, forza lavoro in outsourcing, indotto e dato finale complessivo :

PIANO DI ACQUISIZIONE PREVISIONALE NUOVO TERMINAL MULTIP/CONTAINER - FUNZIONE B_2 MIX CON B_1

	I ANNO	%	II ANNO	%	III ANNO	%	A REGIME
TEU IN/OUT	308.927	30%	566.367	55%	772.318	75%	1.029.758
VAL PRODUZIONE	€ 16.991.005,43		€ 31.150.176,62		€ 42.477.513,57		€ 56.636.684,76
COSTI GESTIONE OP	€ 14.442.354,61	85%	€ 24.920.141,30	80%	€ 31.858.135,18	75%	€ 39.645.679,33
MARGINE OPER	**€ 2.548.650,81**		**€ 6.230.035,32**		**€ 10.619.378,39**		**€ 16.991.005,43**
REMUNERAZIONE MEDIA CICLO/TEU	€ 55,00						
DIPENDENTI FISSI	118		216		236		251
ESTERNI GG	26.151		47.843		65.376		87.169
ESTERNI/ULA	119		218		297		396
TOT.FORZA LAVORO	**237**		**434**		**533**		**648**
INDOTTO	**295**	**2,5**	**540**		**589**		**629**
TOT.STIMA OCCUPAZ.	**531**		**974**		**1.122**		**1.276**

[2] Vedi tabella a pag. 21
[3] Vedi elenco a pag.20

PIANO DI ACQUISIZIONE PREVISIONALE TERMINAL RINFUSE - FUNZIONE B_1

tonnellate	I ANNO	%	II ANNO	%	III ANNO	%	A REGIME
TRASBORDO DIR.	1.161.910	30%	2.130.168	55%	2.904.775	75%	3.873.033
TRASB. INDIRETTO	860.215	30%	1.577.061	55%	2.150.537	75%	2.867.383
NUOVE ACQUISIZIONI	1.800.000	30%	3.300.000	55%	4.500.000	75%	6.000.000
TOTALE RINFUSE	3.822.125	30%	7.007.229	55%	9.555.312	75%	12.740.416
VAL PRODUZIONE DIR	€ 10.366.684,44		€ 19.005.588,14		€ 25.916.711,10		€ 34.555.614,80
VAL PRODUZIONE IND	€ 3.958.612,33		€ 7.257.455,94		€ 9.896.530,83		€ 13.195.374,44
TOT.VAL.PRODUZ.	€ 14.325.296,77		€ 26.263.044,08		€ 35.813.241,93		€ 47.750.989,24
COSTI GESTIONE OP	€ 11.460.237,42	80%	€ 18.384.130,86	70%	€ 21.487.945,16	60%	€ 31.038.143,01
MARGINE OPER.	€ 2.865.059,35		€ 7.878.913,22		€ 14.325.296,77		€ 16.712.846,23
REMUNERAZ.MEDIA CICLO/TON/DIR	€ 3,50						
REMUNERAZ.MEDIA CICLO/TON/IND	€ 4,60						
DIPENDENTI FISSI	15		28		38		50
ESTERNI GG	6.056	30%	11.103		15.140		20.187
ESTERNI/ULA	28		50	55%	69	75%	92
TOT.FORZA LAVORO	**43**		**78**		**106**		**142**
INDOTTO	**69**	**2,5**	**126**		**172**		**229**
TOT.STIMA OCCUPAZ.	**111**		**204**		**278**		**371**

La soluzione prospettata nell'ipotesi mista di cui sopra, consente di formulare nell'insieme una stima occupazionale complessiva entro i valori di cui alla seguente tabella:

TOT.FORZA LAVORO	**279**		**512**	**639**	**789**
INDOTTO	**363**	**2,5**	**666**	**761**	**858**
TOT.STIMA OCCUPAZ.	**643**		**1.178**	**1.401**	**1.647**

NB: in questa fase dell'analisi non si tiene conto dei costi e degli ammortamenti dei mezzi operativi di movimentazione (portainer, reach staker, trailer, rimorchi fork lift, attrezzature di sollevamento specifiche ecc.), ma si fa una parziale analisi della gestione operativa caratteristica, finalizzata in primo luogo a testare a livello macro la sostenibilità dell'iniziativa esaminata.

ANALISI DI SOSTENIBILITÀ A LIVELLO MACRO

Sulla scorta del calcolo d'imputazione in pro-rata degli oneri di re-industrializzazione e dei costi di realizzazione del lay-out di base, come calcolati nel Capitolo II del presente lavoro e ripartiti quindi per funzione nel successivo Capitolo III.1 in ragione della soluzione terminalistica prospettata, si procede ad una comparazione dei rispettivi margini operativi dati dalle attività previste nei singoli piani di sviluppo con l'entità complessiva di detti oneri, prevedendo una remunerazione delle risorse finanziarie impegnate al tasso del 5.5% su di un periodo di ammortamento pluriennale pari a trent'anni che, di norma, corrisponde all'orizzonte temporale di rientro richiesto dal mercato per questo genere di investimenti.

Si richiama sotto la tabella che riassumeva l'entità dei rispettivi oneri ripartiti per singola funzione:

QUADRO SINOTTICO COMPLESSIVO	ONERI DI RE-INDUSTRIALIZZZAZIO	TOTALE-OPERE LAY-OUT BASE/SPEC.
FUNZIONE B1-2 - MIX - RINFUSE	€ 33.693.075,00	€ 77.897.400,00
FUNZIONE B1-2 - MIX -MP/CONT	€ 49.951.075,00	€ 44.392.100,00
TOTALI SOLUZIONE - MIX	€ 83.644.150,00	€ 122.289.500,00
TOTALE GENERALE SOLUZIONE MIX B1 - B2		€ 205.933.650,00

PIANO DI AMMORTAMENTO - SOLUZIONE B_1 MIX CON B_2 - MULTIP/CONTAINER - RINFUSE

	I ANNO	%ATT	II ANNO	%ATT	III ANNO	%ATT	A REGIME
TEU IN/OUT	308.927	30%	566.367	55%	772.318	75%	1.029.758
MARG.OP.CONTAINER	€ 2.548.650,81		€ 6.230.035,32		€ 10.619.378,39		€ 16.991.005,43
TOTALE RINFUSE	3.822.125	30%	7.007.229	55%	9.555.312	75%	12.740.416
MARG.OP.RINFUSE	€ 2.865.059,35		€ 7.878.913,22		€ 14.325.296,77		€ 16.712.846,23
TOTALE	**€ 5.413.710,17**		**€ 14.108.948,55**		**€ 24.944.675,16**		**€ 33.703.851,66**
RATEO QUOTA CAP.	€ 2.842.994,29		€ 2.999.358,97		€ 3.164.323,72		€ 3.338.361,52
RATEO INTERESSI	€ 11.326.350,75		€ 11.169.986,06		€ 11.005.021,32		€ 10.830.983,52
SALDO	**-€ 8.755.634,87**		**-€ 60.396,49**		**€ 10.775.330,13**		**€ 19.534.506,63**

Nel caso considerato, il bilanciamento del margine lordo con gli oneri di re-industrializzazione ed opere di lay-out base pare conseguibile tra il 30% ed il 55% del livello delle attività previste, cioè tra i 310 mila ed i 570 mila TEU nel terminal container e tra i 4 /7 milioni di tonnellate di rinfuse.

Si riassumono di seguito alcuni dei parametri principali utilizzati per lo sviluppo dei calcoli sopra riportati:

- ✓ Redditività unitaria media:
- ✓ per il container è stato considerato un indice di redditività media a TEU movimentato/ciclo pari ad Euro 55 che rappresenta l'indice di redditività attualizzato dei terminal Nord Adriatici nazionali ed esteri;
- ✓ per i carichi alla rinfusa sono stati utilizzati valori derivanti dalle analisi di bilancio del terminal estero più vicino, opportunamente differenziati, per minerali Euro 4,60/tonn e per i carboni Euro 3,50/tonn, ipotizzando un mix di indiretto (via magazzino) pari al 30%;
- ✓ per i carichi multipurpose, previsti nell'ipotesi di soluzione mista container/rinfuse, non si è fatta una valutazione specifica in quanto i ratei medi di redditività sono marginali, infatti sulla scorta dei dati rilevabili nei porti regionali, il tasso di redditività media per tonnellata movimentata oscilla tra Euro 2,5 ed Euro 3,5 , ma con un indice di assorbimento per costi di risorse umane impiegate che oscilla tra il 90% ed il 95%, per cui il margine operativo lordo entro il quale includere costi di ammortamento per lay-out strutturale e mezzi di movimentazione appare poco capiente.
- ✓ Relativamente ai coefficienti utilizzati per indicizzare l'incidenza dei costi della gestione operativa rispetto al valore lordo della produzione, gli stessi sono stati calcolati analizzando i bilanci delle società di gestione dei terminal Nord Adriatici nazionali ed esteri.
- ✓ In linea generale, per simulare i piani progressivi di acquisizione del traffico, si è mantenuto un criterio uniforme, ipotizzando una fase di start-up dall'avviamento al primo triennio, nel range che va dal 30% al 75% delle potenzialità emerse dall'indagine di scenario, seguita poi da una fase "a regime", che si prevede raggiungibile dal quarto anno in poi.
- ✓ Come precisato nel contesto analitico, sui margini a saldo derivanti dalle rispettive tabelle, sono da caricare i costi di ammortamento dei mezzi di sollevamento e movimentazione prevedibili nelle due ipotesi di lay-out operativo considerate.

Il piano regolatore della Slovenia per il porto internazionale di Koper - Capodistria

A Trieste vediamo ogni giorno come i rappresentanti locali dei partiti e degli interessi nazionali italiani e di alcune istituzioni cittadine colluse continuino, a sabotare sistematicamente lo sviluppo del porto, e ad aggredire con ferocia falsaria spudorata l'attuale presidente dell'Autorità Portuale che lo difende.

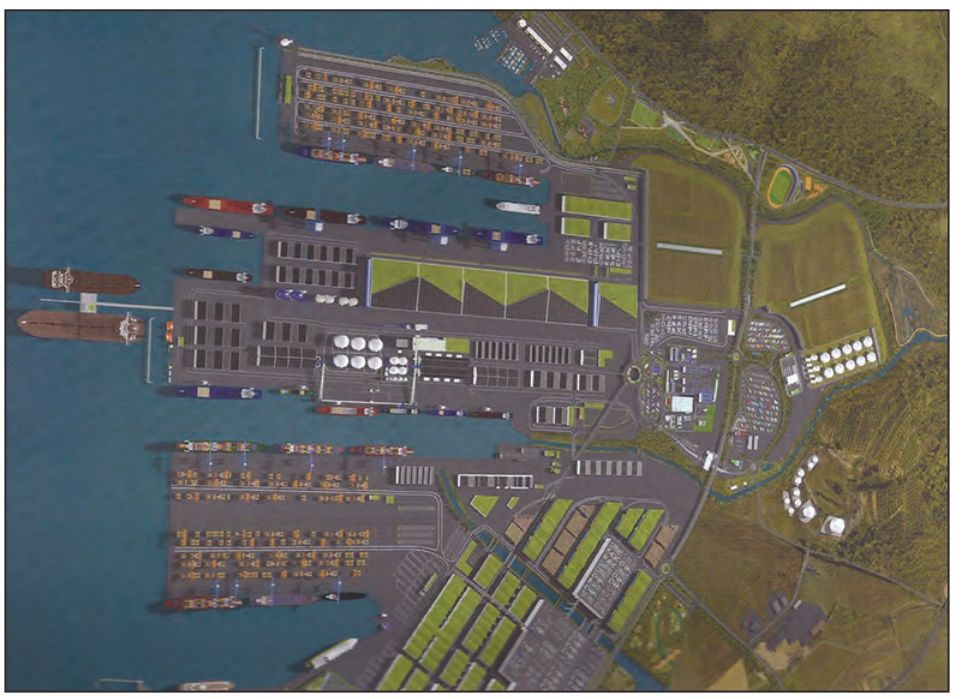
Tra i risultati storici rovinosi di questi sabotaggi politici c'è anche quello di avere rifiutato l'uso di spazi portuali dovuto all'allora Jugoslavia per la federata Slovenia, che si sono dovute perciò costruire letteralmente dietro l'angolo, a Koper-Capodistria. un proprio porto gemello.

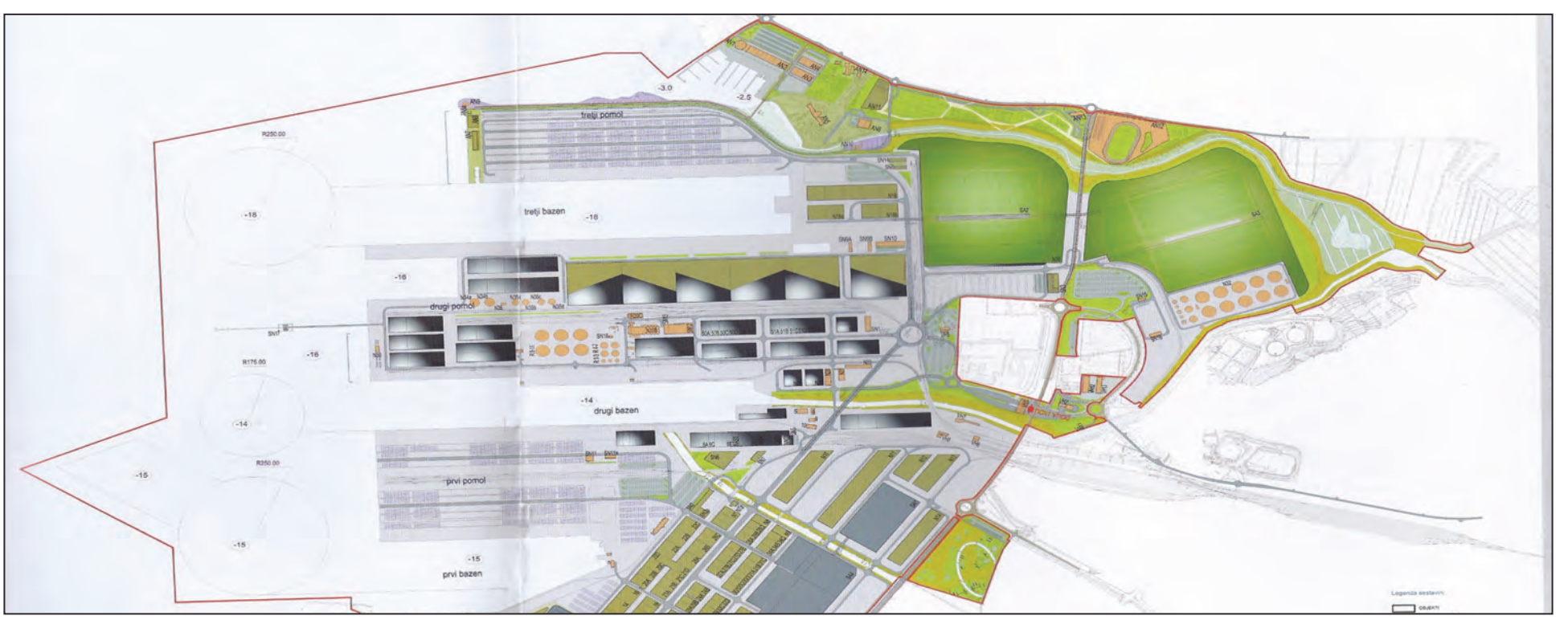
Che è più piccolo e non possiede il regime internazionale di favore del Porto Franco di Trieste, ma gli è divenuto concorrenziale perché dipende da un Governo che non lo sabota ma lo cura e sviluppa con energìa intelligente e tenace.

Questa differenza è ancora più evidente dall'attuale Piano regolatore generale di Stato per il porto internazionale di Koper – Capodistria: Državni prostorski načrt za celovito prostorsko ureditev pristanišča za mednarodni promet v Kopru. Ma ha Trieste i partiti politici italiani e la loro stampa evitano di darne chiara informazione perché la gente non se ne accorga abbastanza da mandarli a casa una volta per tutte.

La Voce vi propone perciò qui sotto alcune immagini eloquenti degli sviluppi previsti ed avviati dalla Slovenia per il porto gemello di Trieste, che viene dotato rapidamente di nuove banchine con fondali da 14 a 18 metri, e nuovi grandi spazi, depositi e magazzini, mentre qui la politica italiana ci vuole persino urbanizzare quelli che abbiamo ereditato da madre Austria.

Anche queste immagini non hanno perciò bisogno di altro commento. Ma sulle nuove prospettive internazionali di lavoro e collaborazione dei due porti potere leggere quanto scritto sul Corriere di Trieste, a rovescio di questo stesso numero della Voce.





COMUNI, REGIONE ED EZIT DIRETTAMENTE E PESANTEMENTE COINVOLTI

Zona Industriale di Trieste: ecco gli enti pubblici responsabili degli inquinamenti verso le imprese

I politici, ora del PD, al comando delle amministrazioni locali di Trieste insistono a mettere in difficoltà le imprese della Zona Industriale costringendole a pagare costi per gli inquinamenti dei suoli che esse non hanno causato. La scusa vergognosa principale è che si tratterebbe di inquinamenti vecchi dei quali non esisterebbero più, o non si potrebbero ormai identificare, i responsabili.

Il che è semplicemente falso, perché come dimostra perfettamente quest'inchiesta accurata e coraggiosa di Roberto Giurastante (che è anche il Presidente di Trieste Libera) tratta dal suo formidabile libro-documento del 2010 "TRACCE DI LEGALITÀ", i responsabili continuano ad esistere, eccome, e sono gli stessi enti pubblici locali che hanno scaricato o lasciato scaricare impuniti e sistematicamente per decenni i loro ed altrui rifiuti tossico-nocivi nella Zona industriale ed altrove, su buona parte del territorio di Trieste.

Sono perciò quegli enti pubblici a dover pagare tutti i costi conseguenti, e non le aziende che la crisi economica pone già a rischio di chiusura e di licenziamento dei dipendenti.

Anche quest'inchiesta non è una lettura leggera, ma è indispensabile per scoprire un altro aspetto fondamentale di ciò che si nasconde veramente dietro le facciate perbene di tanta parte dei poteri politici ed istituzionali italiani a Trieste. E di quanto sia necessario liberarsene.

Un'intera zona industriale sopra una discarica

Valle delle Noghere - zona industriale di Trieste 12: chilometri dalla Slovenia, 31 maggio 1999 ore 12: nello stabilimento della Janoušek un'industria storica triestina che produce aromi per alimenti e per cosmetici scatta l'allarme; dopo crepe premonitrici estese all'intero fabbricato, un cedimento strutturale annunciato da un rumore sordo produce una profonda fessurazione nelle pareti e nel pavimento dei capannoni. Ma non si tratta di un terremoto, né di un fatto imprevedibile. Non ci vuole molto a capire che è instabile il terreno su cui è stata edificata l'azienda: 13.000 metri quadrati nel tratto terminale della valle delle Noghere.

La conferma arriva dall'accertamento tecnico richiesto al Tribunale di Trieste.dall'azienda. Le perizie rivelano che il terreno è decisamente disomogeneo (si tratta di una discarica) e che è stato rialzato di cinque metri rispetto al piano di campagna con lo scarico incontrollato di rifiuti. Dal sottosuolo cominciano ad emergere fanghi maleodoranti bruno-nerastri e idrocarburi, con concentrazione massima fra i 3 e i 4 metri di profondità, e presenti sotto l'intera area dello stabilimento.

Le analisi confermano che, la concentrazione di idrocarburi nel terreno è letale, perché va da un minimo di 13.000 mg/Kg (milligrammi per chilogrammo) ad un massimo di 550.000 mg/Kg (ovvero 550 g/Kg, cioè più della metà del terreno è costituita da idrocarburi) contro un limite di legge di 500 mg/Kg, superato di ben 1.100 volte! Ne è contaminata pure la falda acquifera, dove gli idrocarburi risultano dalle 9 alle 13 volte oltre i limiti di legge. Nel terreno sono presenti inoltre metalli pesanti con concentrazioni particolarmente elevate di piombo.

Il 24 dicembre 1999 la Janoušek avvia una causa per il risarcimento dei danni e la bonifica dell'area nei confronti dell'E.Z.I.T. (Ente Zona Industriale di Trieste) che le aveva venduto il terreno come agibile. Da questo momento è quindi impossibile negare l'inquinamento della zona industriale delle Noghere.

Ma il 18 febbraio 2005 il Tribunale di Trieste dichiara con sentenza (n. 481/05, giudice Merluzzi) inammissibile la richiesta della società perché presentata tardivamente. Secondo il Tribunale infatti a norma di codice civile la garanzia sul bene acquistato (il terreno) era decaduta perché i vizi riscontrati non erano stati denunciati entro otto giorni dalla loro scoperta.

Questa sentenza è una pietra tombale messa sulla questione bonifiche per le decine di imprese (circa 350) insediate nell'area industriale che di lì a breve si troveranno a dovere affrontare la stessa emergenza. Non sarà quindi chi ha inquinato a dover pagare il costoso intervento di bonifica, ma chi si è insediato nelle aree inquinate senza saperle tali, e senza essere avvisato che lo fossero.

Il caso Pasta Zara

26 maggio 2000: la società Pasta Zara 2, invitata ed appoggiata dall'establishment politico degli enti pubblici locali, acquista dall'E.Z.I.T. un lotto di oltre 120.000 metri quadrati nella zona industriale della Valle delle Noghere per realizzarvi il più grande pastificio italiano. Il prezzo del lotto è di circa 1,3 milioni di euro, particolarmente basso per un'area così vasta ed un'importante attività industriale. Un vero affare, insomma. E l'azienda anche se vi investirà in tutto circa 52 milioni di euro richiede analisi preliminari del terreno che sta per comprare.

Nessuno degli enti locali promotori dell'iniziativa, a partire dall'E.Z.I.T venditore, mostra di essere a conoscenza dell'inquinamento dell'area, nonostante i riscontri drammatici già emersi con il caso e la causa Janoušek. Ed è in questa situazione surreale che il Comune di Muggia il 14 giugno 2000 rilascia rapidamente la concessione edilizia n. 3167 per la costruzione del pastificio.

Iniziano così i lavori di escavazione per lo stabilimento, ma subito dal sottosuolo emergono consistenti quantitativi di materiali non inerti, per lo più idrocarburi e ceneri di risulta dell'incenerimento dei rifiuti. Il 20 novembre 2000 la società denuncia il fatto alle amministrazioni pubbliche competenti (Comune di Muggia, Provincia di Trieste, Regione Friuli Venezia Giulia, Azienda Sanitaria).

Che consentono però la continuazione dei lavori di realizzazione dello stabilimento in contemporanea alla messa in sicurezza dei rifiuti emergenti, che vengono perciò accumulati nell'area stessa a formare una piramide tronca di base rettangolare di circa 120x40 metri per qualche metro di altezza e con un volume di 18.000 metri cubi (36.000 tonnellate di peso).

Secondo l'azienda, in accordo con le amministrazioni pubbliche, la collina di rifiuti dovrebbe rimanere lì per la bonifica in loco (pur con l'attività produttiva di pasta in corso), che consisterebbe nel recupero della maggior quantità possibile di suoli da riutilizzare. Il costo dell'asporto totale dei rifiuti per il loro corretto conferimento in discariche autorizzate – come previsto dalla legge – sarebbe infatti troppo oneroso per l'azienda, che lo stima in oltre 7 milioni di euro. Il problema sanitario sembra quindi considerato meno rilevante dell'utile di impresa.

Ma arriva la variabile imprevista con l'intervento di un'associazione ambientalista che comincia a chiedere pubblicamente spiegazioni su quanto sta accadendo. È la nostra di allora (Amici della Terra Trieste). Con un'inchiesta partita nel 1998 dalle discariche del Carso stiamo infatti ricostruendo l'intero scenario inquietante del disastro ambientale triestino e delle sue ramificazioni.

Ed è anche una lotta contro il tempo, per riuscire ad acquisire dagli archivi pubblici i documenti scottanti che provano le responsabilità di quanto accaduto, prima che vengano fatti sparire. Occorre perciò la massima prudenza per non compromettere l'intera indagine.

Ma alla fine del 2001 la ricostruzione documentale è conclusa, cominciamo già a muoverci ufficialmente, ed il caso di Pasta Zara 2 è divenuto la chiave di volta delle indagini sulla gestione criminosa della colossale discarica nella Valle delle Noghere.

Nel dicembre 2001 solleviamo il caso pubblicamente: è possibile che uno tra i più grossi stabilimenti alimentari italiani ospiti, e a ridosso della linea produttiva, quella massa enorme di rifiuti, all'epoca nemmeno coperta? Chi risponde della sicurezza alimentare ed ambientale?

Ma il "sistema" si mette immediatamente in allerta per bloccarci: In ballo ci sono troppi soldi, ed in particolare finanziamenti pubblici a rischio. Ci contatta informalmente da un consulente tecnico dell'Adriatica Ecologie Industriali che ha realizzato per Pasta Zara 2 il piano di caratterizzazione e di bonifica della discarica, ed è anche il rappresentante regionale dell'associazione ambientalista Ambiente e/è Vita, di area Alleanza Nazionale.

Cerca di tranquillizzarci affermando che *«L'attività, in atto all'interno del cantiere è costantemente monitorata e sorvegliata da ARPA, Provincia e Comune di Muggia e prosegue secondo le prescrizioni impartite da tali Enti in sede di CdS e nel pieno rispetto dei dispositivi di legge in materia (DM 471/99 e Decreto Ronchi)» e che «Non essendo al momento possibile prevedere l'esito della ricer-*

ca (che comunque sta dando indicazioni confortanti nella correlazione delle diverse tecnologie), il materiale non è configurabile come rifiuto in quanto non è manifesta l' intenzione del produttore di disfarsene né è destinato all'abbandono».

Una tesi sorprendente, con cui stanno cercando di disinnescare una situazione esplosiva, evitando domande cui sarebbe stato difficile rispondere. Come era possibile, ad esempio, che il Comune di Muggia e la Commissione Edilizia non sapessero nulla del pesantissimo inquinamento della valle delle Noghere? E come vi avevano potuta rilasciare una concessione edilizia ad un'industria alimentare?

Nel febbraio del 2002 presentiamo perciò un primo esposto alla Procura della Repubblica di Trieste, dimostrando sia l'inquinamento dell'area del pastificio, sia le responsabilità dell'inquinamento (procedimento n. 200/02 K R.G.N.C.R.)

Il 24 febbraio 2003 il Ministero dell'Ambiente inserisce nel Sito Inquinato Nazionale (S.I.N.) di Trieste anche la Valle delle Noghere, incluso lo stabilimento di Pasta Zara 2. Ma pochi giorni prima, ***il 6 febbraio 2003***, il P.M. che aveva avuto in carico l'inchiesta sul nostro esposto (Maddalena Chergia) l'aveva già irritualmente archiviata senza indagini e senza informarne, nonostante fosse espressamente richiesto nell'esposto, la nostra associazione denunciante.

Mentre la collina di rifiuti è sempre li anche se ricoperta con una nera membrana di materiale plastico. Ed il progetto definitivo delle aree con gli edifici e le linee produttive riporta lo stato di contaminazione non saturo e in falda: cadmio, piombo, rame, zinco, arsenico, boro, cromo esavalente, ferro, nichel, piombo, solfati. La caratterizzazione dei suoli individua quattro aree inquinate (A, B, C, D) e di queste solo la A (7.000 metri quadrati) risulta completamente bonificata.

Nella zona B (8.000 metri quadrati), sopra la quale è stata realizzata parte dello stabilimento, ***«il materiale contaminato – prevalentemente a seguito della presenza di IPA (idrocarburi policiclici aromatici) e di idrocarburi C>12 (idrocarburi pesanti) – ancora presente in sito è stato stimato pari a circa 7.000 mc (metri cubi), valore approssimato viste le difficoltà di caratterizzare in modo accurato il terreno sotto la falda»***. Nei relativi campioni di suoli ed acque gli IPA risultano essere naftalene, fenantrene e benzo(a)pirene, mentre il volume di terreno inquinato è di 12.000 mc, 7000 dei quali lasciati ancora sotto il livello della falda acquifera, che risulta inquinata da arsenico, nichel e piombo.

Nella zona C (1.500 metri quadrati) è riscontrato il superamento delle CL (concentrazioni limite) per idrocarburi C<12 e C>12. Nella zona D (7.500 metri quadrati) è riscontrato il superamento delle CL per diossine, rame, zinco, idrocarburi, C>12.

Mentre le analisi effettuate sul cumulo di rifiuti evidenziano: ***«[...] una certa eterogeneità dei vari campioni; in particolare i campioni n. 1 - 2 - 3 - 4 a fronte di concentrazioni di diossine (espresse come T.E.) relativamente elevate presentano concentrazioni di IPA ed idrocarburi più contenute; si tratta di campioni presumibilmente ascrivibili alle ceneri prodotte dall'inceneritore di rifiuti di Trieste; gli altri campioni evidenziano invece concentrazioni più elevate di IPA ed idrocarburi pesanti».***

Nel settembre del 2003, in assenza di notizie dall'autorità giudiziaria – non sapendo che il nostro esposto era già stato archiviato di fretta, e le nostre integrazioni finivano perciò nel nulla – presentiamo denuncia alla Commissione Europea e pubblichiamo il caso sul nostro sito internet. L'azienda reagisce citandoci in Tribunale per ottenere la cancellazione dal sito dell'articolo contestato, e ci minaccia di causa civile per risarcimento danni.

In opposizione presentiamo al giudice una prima versione dalla nostra inchiesta sul "sistema" locale di smaltimento illecito dei rifiuti, da cui emerge un quadro di collusioni tra imprese e politica. Alla fine la società si accontenta di una modifica dell'articolo sul sito. Ma il messaggio è comunque chiaro: il "sistema" ci ha puntato.

Zona industriale - Valle delle Noghere

Una nota trasmissione televisiva nazionale si interessa alla vicenda per farne un servizio, ma quando forniamo loro informazioni più dettagliate non si fanno più vivi. Forse non vogliono danneggiare un'industria-simbolo della pasta italiana esportata nel mondo, ed il bene nazionale protetto, non è la virtù né la legalità, ma l'interesse privato dei comitati d'affari che controllano l'Italia dal nord al sud, ed alla fine comunque l'omertà ripaga tutti. Fuorché i cittadini indifesi.

L'intervento della Commissione Europea

Ma l'intervento della Commissione Europea è rapido, concreto e fa crollare il muro di coperture locali attorno al caso. Il procedimento sulla nostra denuncia (n. 2003/4983) è affidato alla Direzione Generale Ambiente la cui inchiesta conferma quanto segnalato, e l'U.E. chiede immediati chiarimenti al Governo italiano, che nel dicembre 2003 passa la gestione del caso al Ministero dell'Ambiente Italiano nell'ambito del S.I.N, estromettendone le amministrazioni pubbliche locali corresponsabili: Regione FVG, Provincia di Trieste, Comune di Muggia.

La Commissione Europea avvia il procedimento di infrazione contro l'Italia per questa pericolosa discarica abusiva contestando la violazione delle direttive 75/442/CEE, 91/156/CEE, 91/689/CEE, 1991/31/CE, e ne intima la bonifica tramite rimozione totale dei rifiuti.

La rimozione viene perciò ordinata e controllata dal Ministero italiano dell'Ambiente, ed eseguita nel 2006-2007 trasportando i rifiuti nella discarica autorizzata di Hegnenbach in Germania. La quantità dichiarata è di 24.000 tonnellate, mentre il piano di caratterizzazione ne aveva individuate 34-36.000.

Ma nel 2009 il procedimento di infrazione europeo risulta ancora aperto, perché la nostra associazione ha evidenziato che nell'area dell'azienda vi sono ancora altri 7.000 metri cubi di inquinanti sotto il livello della falda contaminata.

Il caso Pasta Zara 2 è stato inserito dalla Commissione Europea anche nella Causa C-135/05 con cui ha messo in mora l'Italia per non avere ottemperato, in modo generale e persistente, agli obblighi delle direttive comunitarie in materia di discariche abusive anche a seguito di sentenza di condanna della corte di Giustizia.

Successo ambientalista, censure e finanziamenti pubblici

Il nostro intervento si è rivelato quindi un notevole successo. Siamo riusciti da soli ad opporci al "sistema", superando le barriere delle amministrazioni e della magistratura locali, ed a vincere ottenendo la bonifica reale e in tempi rapidi di una pericolosa discarica abusiva di rifiuti tossico nocivi sistemata all'interno del più grande pastificio italiano.

Ma la collettività non ne saprà nulla perché le informazioni vengono censurate e filtrate dai media, che invertono la verità presentando lo smaltimento scarica come un merito dell'azienda, e come suoi soccorritori meritevoli gli enti pubblici responsabili della discarica dei rifiuti nell'intera zona industriale. A cominciare dalla Regione, che entra per il 30% nel capitale sociale dell'azienda con la propria finanziaria Friulia.

Così non emerge la realtà nascosta di un colossale inquinamento di Stato sul territorio di Trieste, e nessuno si chiede come i politici abbiano indotto un'azienda alimentare di quelle dimensioni ad insediarsi in un'area di "bonifica" così pesantemente, ed ormai notoriamente, inquinata senza esigere una perizia sullo stato dei suoli, o cosa ne sia stato delle indagini geologiche necessarie per ottenere la concessione edilizia. O come un imprenditore che risultava avere patteggiato una condanna per evasione fiscale da 8 milioni di vecchie lire (il presidente di Pasta Zara Furio Bragagnolo) possa ottenere agevolazioni, finanziamenti e partecipazioni pubblici.

Ma la nostra denuncia europea ha fatto scattare anche verifiche su finanziamenti comunitari concessi per Pasta Zara 2, in particolare per un'erogazione di 1,66 milioni di euro quale fondo comunitario Obiettivo 2.

L'ente erogatore ì la Regione, che deve perciò accertare se la discarica di pasta Zara 2 è conforme o no alle norme comunitarie. Ma la Regione affida la verifica alla propria A,R.P.A. benché già coinvolta per avere espresso parere positivo sulla stessa discarica. E così si arriva al paradosso dell'erogazione di un finanziamento comunitario su un progetto che sta portando a un procedimento di infrazione da parte dalla Commissione Europea.

E con un ulteriore espediente anomalo, perché nella risposta di Pasta Zara 2 alla Regione la data di ricezione e il numero di protocollo appaiono modificati a mano, per evitare scadenza di termini facendo risultare al 30 dicembre 2003 il deposito fatto invece il 7 gennaio 2004.

(segue a pag. 10)

Ecco l'indice dei contenuti del grande libro - inchiesta di Roberto Giurastante sui malaffari a Trieste e dintorni

I. - Il sistema delle discariche *- Una zona industriale sopra una discarica - Il disastro ambientale della Valle delle Noghere .- Come funziona il sistema delle discariche - Il terrapieno di Barcola: discarica di diossina in zona balneare - La discarica di Trebiciano - Grotte come discariche: l'inquinamento ipogeo L'inquinamento del Golfo di Trieste: i depuratori - Emergenza sicurezza alimentare: branzini e orate al mercurio, latte ai pesticidi . L'affare delle bonifiche - Rifiuti radioattivi: il caso Ecormed - Quelle strane società in odor di 'servizi' - Quei traffici di materiale nucleare - La Balkan Route - Da Trieste alla Somalia: il traffico internazionale di rifiuti tossici.*

II. - Il sistema degli appalti *- Gli affari del cemento - Un parcheggio di 'scambio': il caso Caliterna - Il 'cartello' dei costruttori (CIET) - Dai parcheggi alle concessioni demaniali - Affari di famiglia - Appalti di Stato: il caso Sviluppo Italia - Il futuro degli appalti: tra parchi marini e TAV.*

III. - Il sistema dei villaggi turistici

Progetti di sviluppo 'turistico': i collettori dei finanziamenti pubblici -Il grande affare della baia di Sistiana - Primo intervento della Commissione Europea - la compravendita della cava di Sistiana: come escludere dall'affare gli intrusi - Nuovi affari su Sistiana - Baia degli Uscocchi: l'altra speculazione tentata dal 'sistema' - Da una parte all'altra del Golfo: Porto San Rocco - Un parco giochi per bambini sopra una discarica -

Rinviato a giudizio per avere denunciato la discarica-parco giochi 217- Uno stabilimento balneare sopra una discarica di mercurio e idrocarburi: il caso Acquario - L'intervento della Commissione Europea.

IV. - Il sistema del rischio nucleare e industriale

Il rischio nucleare a Nord Est: il caso Krško - 4 giugno 2008: l'allarme nucleare in Europa - La violazione della legge Seveso e i rigassificatori - L'aggravamento del rischio: il terminale di rigassificazione Gas Natural - L'affare dei rigassificatori: interessi privati o di Stato?

V. - Il sistema della repressione

Nemici pubblici - Primo livello: minacce agli ambientalisti - Secondo livello: l'aggressione giudiziaria -

Interruzione di servizio pubblico - Condannate l'ambientalista 'cattivo' - I cittadini non hanno gli stessi

diritti dei politici - L'aggressione interna - La delegittimazione e la censura stampa - L'effetto delle delegittimazione - Condannato per avere denunciato l'inquinamento - Senza possibilità di difesa - Le barriere della giustizia.

VI. - Il sistema del contropotere

Tra pseudo-massonerie e satanismo - L'ombra di Gladio 2 - Operazione foibe: la mano di Gladio 2 - Operazione cittadinanza: destabilizzare i Balcani, e non solo - Quegli affari pericolosi: il crack della TKB.

VII. - Come si mantiene un sistema di potere

I pilastri del 'sistema' - Gli organi di informazione -L'autorità giudiziaria - Il controllo della classe politica - L'appoggio dei servizi - I limiti ambientali del 'sistema': il disastro ecologico e le sue conseguenze.

VIII. - Difendersi dal sistema: le istituzioni comunitarie

Come esercitare i propri diritti di cittadini europei - Le istituzioni comunitarie - Come ricorrere all'Unione Europea: funzionamento del Parlamento Europeo - La petizione al Parlamento Europeo - La denuncia alla Commissione Europea - La denuncia alla Corte di Giustizia Europea - Ricorso al Mediatore Europeo .- Denuncia all'ufficio Europeo per la Lotta Antifrode (OLAF) - Ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Esempi di ricorsi.

(segue dalla pag. 9)

Il progetto del nuovo mercato ortofrutticolo in zona industriale

A questo punto diventa difficile che un imprenditore sensato ed autonomo rischi di insediarsi in una zona industriale superinquinata. Ma il "sistema" locale sì.

Perché proprio di fronte a Pasta Zara 2 è disponibile un vasto appezzamento di terra libero, e ovviamente inquinato. Forse anche peggio, se risultasse vero che vi siano stati seppelliti pure rifiuti radioattivi di incerta origine, probabilmente ospedalieri (e da alcuni nostri controlli in superficie sono effettivamente emersi valori di radioattività anomali).

Ed il benefattore pronto ad accollarsi il problema è il Comune di Trieste che vuole realizzare proprio lì nuovo mercato ortofrutticolo provinciale. Un mercato di prodotti alimentari sopra una grande ex discarica, della quale era gestore lo stesso Comune. Costerebbe oltre 28 milioni di euro, a guadagno evidente non della collettività, ma dei costruttori dell'impianto nuovo, e di chi speculerebbe sul sito pregiato del mercato attuale, in splendida posizione nel centro città affacciato al mare.

La verità sul disastro ambientale della Zona industriale di Trieste

Ma come si è arrivati a tutto questo? Come è stato possibile che anche l'intera vallata delle Noghere venisse trasformata in un'enorme discarica a cielo aperto? Questa non è solamente la storia di un crimine ambientale contro l'umanità, ma anche quella del folle sistema di malgoverno che se ne è reso responsabile: è la storia del "sistema Trieste".

Trieste ed il suo porto sorgono su un esiguo arco marnoso-arenaceo stretto tra il mare e l'altipiano carsico petroso e battuto d'inverno dal forte vento freddo di bora. I terreni agricoli attorno alla città sono sempre stati perciò ridottissimi ed in parte di difficile accesso, tranne le due brevi valli terminali piane dei torrenti carsici Rosandra-Glinščica ed Ospo-Osp, adatti alle colture di cereali, orti, vigneti, oliveti, frutteti, con pascoli di pregio ed antiche saline.

Le foci dei due fiumi formavano anche le prime zone umide importanti dell'Adriatico orientale, sia per il passo degli uccelli acquatici da tutta l'Europa centrale ed orientale, sia per la presenza di altre specie oggi protette.

Dopo la seconda guerra mondiale le preziose terre fertili di ambedue le valli sono state espropriate e distrutte a spese pubbliche tramite un apposito ente, l'E.Z.I.T. – Ente Zona Industriale di Trieste – interrandole per realizzare una zona industriale sul mare, ma ampliata fuori misura per scopi ben diversi dagli insediamenti produttivi.

Una discarica colossale iniziata nel 1950 con la valle di Zaule

L'interramento delle due valli è servito infatti per decenni come discarica gratuita incontrollata di enormi quantità di rifiuti tossico-nocivi industriali e di cantiere, in una colossale speculazione che risparmiava alle imprese i costi di smaltimento regolare delle sostanze pericolose, e li ha riversati sull'ambiente e sulla salute pubblica distruggendo habitat naturali e risorse agricole, inquinando il suolo, le falde acquifere ed il mare di Trieste, con latenza, dispersione continua e assorbimento inavvertito di sostanze tossiche.

Dal 1950 al 1959 la discarica riguardò soltanto la Valle di Zaule. Dal 1959 pur essendo ancora semideserto il sedime per attività industriali così ottenuto, la "zona industriale" venne estesa in due fasi a 1.500.000 metri quadrati della Valle delle Noghere autorizzandovi l'innalzamento del livello del suolo tramite discarica di "inerti" per due metri di spessore, pari dunque a 3-4 milioni di metri cubi.

La Zona Industriale così creata, e retta dall'omonimo Ente (E.Z.I.T., amministrato da politici e industriali), si estende sul territorio dei Comuni di Trieste, S. Dorligo-Dolina e Muggia. Ed il disastro ambientale recente della Valle delle Noghere è dunque esemplare di quanto accaduto prima a Zaule.

Il disastro ambientale della Valle delle Noghere

Alle Noghere – divenute dal 1966 la principale discarica del Comune di Trieste – lo scarico di rifiuti venne effettuato senza controlli almeno sino al 1981 e per uno spessore che raggiunge i 7 metri, pari ad oltre 15 milioni di metri cubi, che risulta contenere ogni genere di rifiuti tossico-nocivi solidi e liquidi, con presenze accertate di inquinanti sino a 550 grammi per kg di terreno, pari dunque al 55%. Vi vennero smaltite anche le ceneri dell'inceneritore comunale di Trieste.

Per avere visivamente un'idea della dimensioni di quest'enorme discarica del "sistema" pensiamo ad una piramide di mezzo chilometro di base e di 200 metri di altezza. Una mortale piramide di rifiuti tossico nocivi. Una piramide della vergogna.

A saturazione della discarica – con sconvolgimento anche paesaggistico per il rialzo medio del terreno di 5 metri dell'intera vallata – l'area, previa ricopertura con terra agraria a coprire il corpo della discarica, divenne parte della Zona Industriale di Trieste assieme alla parallela Valle di Zaule.

Permettendo così l'insediamento di decine di piccole e medie imprese (ad oggi 350) a rappresentare ora la spina dorsale dell'economia provinciale con i loro 10.900 addetti.

Lo stato dei terreni così ottenuti e ceduti alle imprese provoca ora anche ad esse ingentissimi danni ed oneri con il rischio concreto di un blocco totale dell'attività produttiva che metterebbe in ginocchio la debole economia triestina.

Dal febbraio del 2003 infatti l'intera Zona Industriale che comprende la Valle delle Noghere e quella di Zaule è stata doverosamente inserita nel Sito Inquinato Nazionale di Trieste (SIN), includente anche le aree del porto industriale, e gli enti pubblici responsabili degli inquinamenti hanno incominciato a pretendere che ne facciano le spese le aziende ingannate vendendo loro per buoni i terreni inquinati.

Come funziona il "sistema" delle discariche

La nostra inchiesta porta a comprendere il funzionamento di questo sistema di smaltimento illecito dei rifiuti. Dai documenti che siamo riusciti ad acquisire emerge infatti chiaramente il diretto collegamento tra imprese e amministrazioni pubbliche corresponsabili.

In pratica le prime chiedevano alle seconde di poter smaltire i rifiuti in discariche autorizzate dagli Enti pubblici e da realizzarsi il più vicino possibile all'attività produttiva. In ambito provinciale quindi. Le discariche inoltre dovevano poter recepire ogni tipo di rifiuti senza che ne venissero fatti controlli.

Le amministrazioni pubbliche (ed in sostanza i politici) a loro volta avevano interesse a disfarsi dei propri rifiuti senza che nessuno venisse a ficcanasare: era quindi meglio non superare i confini provinciali, e lavare i panni sporchi (letteralmente) in casa propria.

L'unione di intenti tra privati e pubblico risulta totale, questo sistema permette infatti di abbattere i costi dello smaltimento rifiuti in maniera drastica e quindi di alzare gli utili di impresa senza peraltro diminuire le tasse, con indubbio guadagno anche per le amministrazioni pubbliche, mentre i cittadini infatti dovevano continuare a pagare come se i rifiuti fossero trattati a norma di legge.

Stiamo parlando dell'intero periodo che va dal 1960 al 2000, e ce n'è da arricchire tutti i partecipanti al giochetto. Insomma un'ecomafia locale precoce, con la particolarità di essere sotto completo controllo istituzionale.

Ma dove fare le discariche? Sfruttando al meglio il territorio provinciale con le sue indiscusse "peculiarità" e "vocazioni".

Dopo compiute quindi le "bonifiche" delle Valli di Zaule e delle Noghere, spuntano i progetti di interramento a mare. L'idea geniale è quella di sottrarre al mare spazio vitale dove potere scaricare in tutta tranquillità i rifiuti e poi magari costruirci sopra o realizzarci stabilimenti balneari, visto che da queste parti ce n'è bisogno. Il porto di Trieste è peraltro già ampiamente degradato per le pregresse attività di raffinerie (Esso, Aquila) e quindi si tratta di rafforzare questa "vocazione". Aggiungendo degrado a degrado.

E che dire del Carso? Con le sue centinaia di cave, doline (avvallamenti naturali) e grotte è una specie di gruviera, un ambiente ideale dove fare sparire i rifiuti, magari quelli più scomodi, e sarebbe un peccato non approfittarne...

Ovviamente a tutto c'è un limite. Gli anni passano ed anche un sistema come questo che ha avuto il suo massimo splendore tra gli anni '70 e '80 comincia a mostrare cedimenti. Le leggi diventano più severe, la gente comincia ad essere più attenta ai problemi ambientali e addirittura qualcuno comincia a pretendere di vedere tutelata la propria salute, ma fondamentalmente – visto che le leggi possono sempre essere aggirate, qui poi non c'è nessuno che le fa veramente rispettare e le proteste dei cittadini possono anche essere ignorate – il motivo del declino dell'affare discariche a Trieste è determinato dal fatto che ormai l'intero territorio provinciale è stato saturato dagli scarichi di decine e decine di milioni di metri cubi di rifiuti industriali.

Alla fine degli anni '80 termina la realizzazione delle grandi discariche, poi il "sistema" dovrà ridurre il proprio volume di illegalità per evitare sanzioni che questa volta possono arrivare sul serio da parte delle istituzioni comunitarie, ben diverse dalle addomesticate omologhe nazionali. Ci si deve accontentare di una discarica ogni tanto, e comunque con rischi sempre maggiori. Sta finendo quindi l'italica epopea gloriosa che in un quarantennio ha trasformato l'asburgica e pulita Trieste in una delle pattumiere d'Italia.

Cosa è stato smaltito illegalmente nelle discariche "autorizzate".

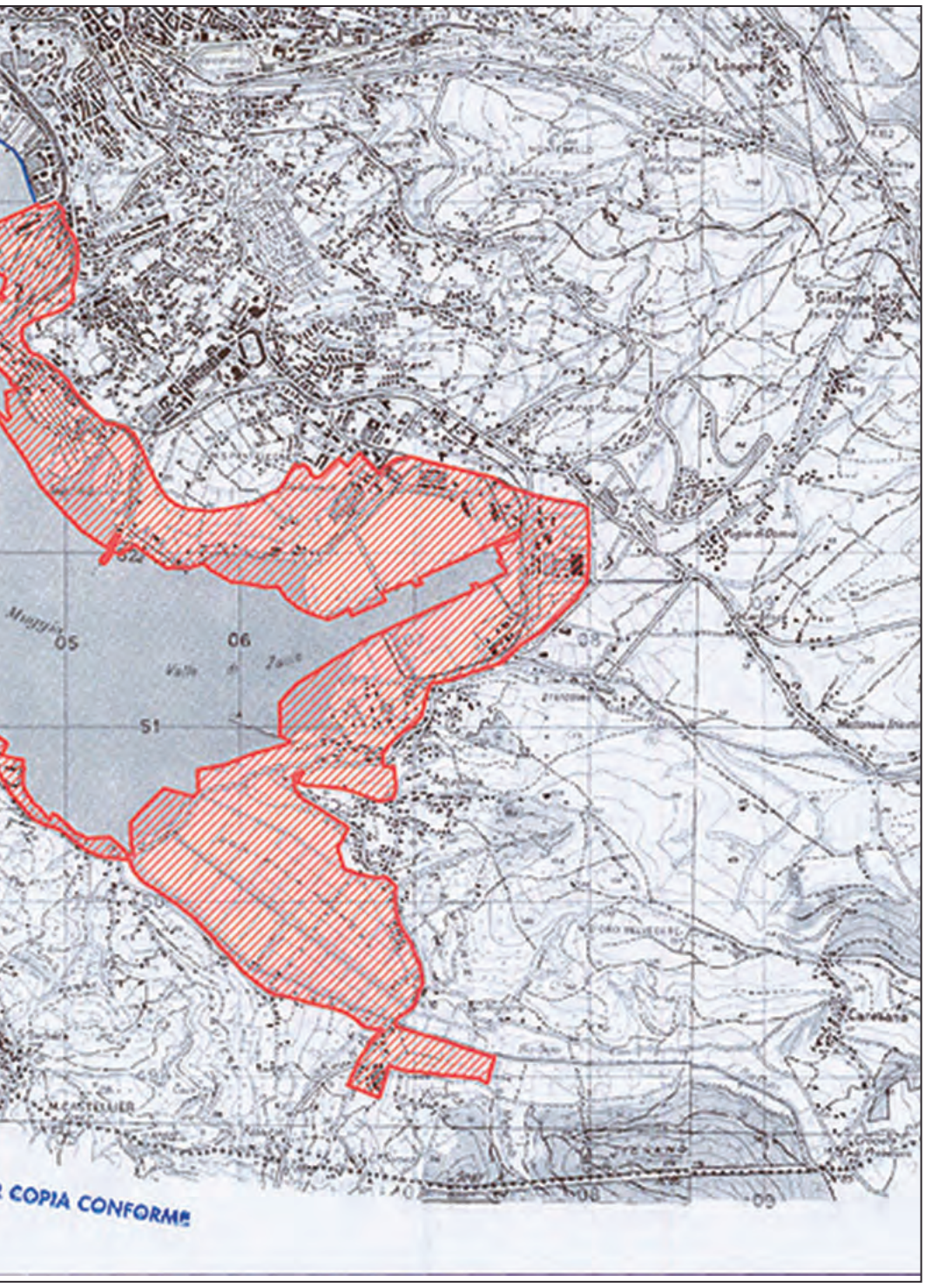
Ma cosa si smaltiva nelle discariche del "sistema" e da parte di chi e con quali autorizzazioni? Torniamo alla Valle delle Noghere. Il 6 agosto 1975 l'ufficio igiene del Comune di Muggia lancia l'allarme sull'inquinamento del Rio Ospo (segnalato dagli abitanti della zona fin dal 1974 con denuncia presentata pure all'Autorità Giudiziaria). Le acque del torrente hanno infatti assunto una colorazione rosso-mattone.

Nella comunicazione inviata al Comune di Muggia, a quello di Trieste e alla Polizia, viene messo in evidenza che: *"[...] nella Valle delle Noghere è in atto un imponente e assai rapido processo di colmata effettuata dal Comune di Trieste: contrariamente agli impegni, per questo scopo vengono usati non solo terre di scavo e materiali di demolizione, ma anche ceneri (dell'inceneritore) e ogni sorta di immondizie".* Viene segnalato inoltre che sempre nella Valle delle Noghere la società Gas Compressi ha completamente riempito di calce spenta un invaso e che un secondo è in fase di riempimento.

Della situazione viene informato pure il Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi. Il Sindaco del Comune di Muggia provvede con nota del 14 agosto 1975 a sollecitare il Sindaco di Trieste: *«stante il tenore della relazione e le indagini chimiche in corso da parte del Laboratorio d'Igiene e Profilassi a voler continuare la colmata nella Valle delle Noghere solamente con terra di scavo e materiali da demolizione.»*

Questa è la prova certa, documentata, che le amministrazioni pubbliche e l'Autorità Giudiziaria erano a conoscenza che la Valle delle Noghere veniva utilizzata come discarica incontrollata fin dal 1974-75.

Con lettera del 1 settembre 1980 l'Arsenale Triestino San Marco (cantiere navale) informa la Regione Friuli Venezia Giulia e il Comune di Trieste che: *«La chiusura,*



da parte dell'EZIT, della discarica delle Noghere ci ha procurato, al pari di altre industrie triestine, notevoli difficoltà per lo smaltimento di alcuni tipi di rifiuti derivanti dal nostro ciclo produttivo, che potremo, per brevità e seppur impropriamente, chiamare "industriali"». Vengono poi elencati i rifiuti che l'azienda porta alla discarica delle Noghere: polvere di calamina, scorie di saldatura, spazzatura di officine contenente talora particelle metalliche, fango, molluschi morti, alghe marine, incrostazioni di vecchie pitturazioni, scorie di ruggine, calcinacci, piccoli pezzi di ferro, pezzi di legno e tutti i materiali non accettabili da parte dell'inceneritore comunale.

Questa lettera dimostra che l'EZIT era responsabile della discarica della Valle delle Noghere e quindi a conoscenza dell'inquinamento, e ciononostante permetteva successivamente l'insediamento nell'area delle imprese vendendo loro questi terreni contaminati.

Il 23 gennaio 1981 è l'Italsider (Ferriera di Servola) che chiede aiuto al Comune di Trieste, alla Regione Friuli Venezia Giulia e all'Associazione degli Industriali, per risolvere l'emergenza rifiuti venutasi a determinare a seguito della chiusura della discarica delle Noghere da parte dell'EZIT. L'industria siderurgica produce 30.000 tonnellate all'anno di rifiuti di cui circa 11.000 di fanghi industriali e 17.000 di inerti (non meglio specificati) che prima venivano spediti alle Noghere e che ora non è più in grado di smaltire.

Ma quali sono le conseguenze di questo massiccio scarico incontrollato di rifiuti?

Nel 1988 nei laghetti delle Noghere posti ai limiti della discarica si verificano risalite di idrocarburi; analoghe emersioni compaiono in altri punti della valle.

Il 24 ottobre 1988 il dott. Princi responsabile del Presidio Multizonale di Prevenzione dell'Unità Sanitaria Locale 1 di Trieste informa l'EZIT di avere effettuato un sopralluogo nella piana delle Noghere e di averne prelevato fanghi. Le conclusioni di Princi non lasciano adito a dubbi: *«Trattasi di residui di bitume misti ad argilla. Al momento del prelievo i residui avevano consistenza tale da sopportare il peso del prelevatore».* Questa è la qualità del terreno delle Noghere che l'EZIT rivendeva alle imprese.

Arrivano le discariche costiere

La grave crisi causata dalla chiusura della discarica delle Noghere viene parzialmente tamponata con l'apertura delle ultime grandi discariche del "sistema" tutte realizzate lungo le coste e in ambito portuale.

La prima è quella di via Errera, che diventa la principale a livello provinciale fino al suo esaurimento alla fine del 1986. Qui vengono smaltite, oltre a tutti i rifiuti provenienti dai Comuni della provincia, le ceneri dell'inceneritore cittadino. I rifiuti vengono scaricati direttamente a mare senza alcuna barriera di contenimento (non c'è tempo per realizzarla, bisogna fare tutto in fretta). Da comunicazione del 29 luglio del Comune di Trieste di questa situazione risulta essere informata la stessa Prefettura di Trieste e quindi l'Ufficio di Governo.

La zona in cui viene realizzata questa discarica si trova sulla sponda settentrionale del Vallone di Muggia, e più precisamente nel tratto di riva fra l'inizio del canale Industriale di Zaule, sponda destra, ed il pontile del terminale petrolifero SIOT, e si estende fronte mare per circa 1,5 chilometri. Si trova perciò nella parte più interna del vallone delimitato dalla Punta Ronco e dal Porto Nuovo e dalle dighe foranee.

Il tratto di riva considerato è inoltre a ridosso del Monte S. Pantaleone. Le operazioni di discarica producono un'estensione pianeggiante in prosecuzione del terreno emerso, dall'inizio del canale industriale verso Ovest.

Lo scarico dei rifiuti senza barriere di contenimento determina una loro ampia dispersione nei fondali marini, che vengono letteralmente seppelliti sotto metri e metri di questo avvelenamento avanzante. La discarica infatti tende a scivolare a mare generando lungo il fronte di avanzamento una vera e propria onda di fango.

La situazione è quindi fuori controllo in quanto la nuova discarica ha sommato il suo inquinamento a quello pesantissimo già esistente nella zona. I tratti di costa adiacenti erano infatti già serviti in particolare allo scarico continuato degli scarti delle lavorazioni della raffineria Esso, per cui enormi masse di idrocarburi giacciono ora abbandonate a cielo aperto. In quest'area e sopra questa discarica verrà poi realizzato il nuovo e attuale inceneritore cittadino, ed è stato proposto il progetto del terminale di rigassificazione della società Gas Natural.

Di fronte a questa discarica, sul lato opposto del canale navigabile, la società Aquila (raffineria petrolifera) scarica tranquillamente a mare i cosiddetti "sludges". Ma cosa sono gli sludges? Si tratta di fanghi industriali ad alta concentrazione di idrocarburi. Il concentrato dell'inquinamento prodotto dallo stabilimento, che viene così disperso direttamente a mare. Inutile dire che queste aree marine sono diventate terra "morta". Nessuna specie vegetale o animale potrebbe resistere a tale avvelenamento continuato.

Con la chiusura della discarica di via Errera si ripropone il solito tormentone: è necessario trovare con urgenza un altro sito per il "sistema". Questa volta la scelta cade sulle foci del Rio Ospo. Si tratta quindi semplicemente di far proseguire a mare la discarica delle Noghere chiusa da qualche anno e trasformata nel frattempo in zona industriale. Le riunioni tra le amministrazioni pubbliche si susseguono freneticamente e alla fine la discarica viene autorizzata dal Comune di Muggia (ricade nel suo territorio) e dall'allora Ente Autonomo del Porto (l'area è demaniale).

L'Ente Porto precisa tuttavia con comunicazione del 12 settembre 1986 che: *«il progetto, seppur di massima, è carente di uno studio preliminare dei fondali, sia dal punto di vista batimetrico che geotecnico, per cui non può escludersi il manifestarsi degli inconvenienti avutisi per la discarica di Via Errera; infatti la formazione di una "onda di fango", che date le stesse condizioni di paraggio meteomarino in cui si viene ad operare rispetto a quella di via Errera non è da escludersi, può causare problemi di mantenimento della quota dei fondali sia per il canale marittimo del Rio Ospo e sia per quello che porta in zona industriale e pontili dell'Aquila».*

Per la prima volta però il "sistema" trova un'opposizione. La discarica verrà gestita infatti dal Comune di Trieste, e viste le prescrizioni ricevute è necessario avviare un'indagine geognostica-geotecnica per garantire la fattibilità dell'intervento. Niente di preoccupante comunque la discarica non è a rischio, si tratta solo di creare una facciata di legalità ad un progetto fuori legge in partenza. Ma per fare questo i tempi si allungano in quanto è necessario fare approvare una delibera di spesa per l'indagine geotecnica.

Il progetto della discarica approda così in Consiglio Comunale il 19 maggio 1987 dove qualcuno vuole vederci chiaro (questi sono i rischi della democrazia). Si tratta del Consigliere Paolo G.Parovel (dell'indipendente "Movimento Trieste") il quale rileva che:

«Quelli che si vogliono far passare per rifiuti inerti, in realtà, inerti non sono: la stessa categoria considerata più innocua, e cioè i materiali di demolizione è la più pericolosa perché contiene le sostanze più inquinanti come le vernici, i pannelli frammentati, l'amianto, ecc.., tutte sostanze estremamente pericolose per l'uomo e per l'ambiente. L'amianto, in particolare dice Parovel, è un prodotto cancerogeno. Sarebbe interessante sapere se il Comune si sia documentato su queste cose e se sappia quale tipo di strutture chiedere ai tecnici. Per le materie plastiche, precisa o per i pneumatici; si dovrebbe affrontare il problema in modo scientifico, consultando esperti di avanguardia in quanto, come si sa, si tratta di materiali che esplicano i loro effetti inquinanti non per anni o decenni, ma per secoli.»

Parovel chiede anche se oltre ad interpellare l'EZIT si sia pensato di interessare pure la Soprintendenza ai Beni Archeologici ed Artistici, perché il sito tra la foce del Rio Ospo e Stramare era un'antica area portuale romana e medioevale per il commercio, per i pellegrini verso la Terra Santa, con Ospizio dei Templari, poi dei Giovanniti. Sottolinea inoltre che:

«Costruire una discarica a mare significa creare terreni permeabili all'acqua con infiltrazione nell'acqua marina di sostanze inquinanti, forse indistruttibili. Si rende quindi necessaria una tecnica di impermeabilizzazione di tipo specifico come si fa in Europa, se non in tutto il mondo, anche perché in quella zona esistono depositi alluvionali, fanghi e sabbie che si estendono da uno a due metri, fino a 30 metri di profondità. La scelta, perciò, del tipo di discarica dovrà essere supportata da accurate indagini geotecniche e geologiche e sarà una scelta estremamente difficile e dispendiosa (...) Per quanto riguarda la discarica di Via Errera, va chiusa e bonificata e la zona dovrà essere riportata al suo ambiente originale».

Annunciando il suo voto negativo Parovel eccepisce pure che in tutta la gestione della questione discariche non si è minimamente accennato alla valutazione d'impatto ambientale. Afferma che è d'obbligo ed affidata a ditte o tecnici qualificati, anche internazionali, perché il danno può continuare per secoli attraverso l'inquinamento lento dell'ambiente. E conclude ricordando che queste cose sono ormai entrate nella cultura, non solo tecnica e scientifica, ma anche amministrativa, di tutti i Paesi più avanzati del mondo.

Ma l'intervento responsabile di un unico Consigliere indipendente non basta a cambiare una situazione già decisa dai partiti, ed il Consiglio approva la discarica con la quasi totalità dei presenti: 37 Consiglieri favorevoli, solo Parovel contrario.

Tra i Consiglieri allora favorevoli vi sono 26 membri delle amministrazioni comunali succedutesi dal 1978 nella corresponsabilità delle discariche illecite: il sindaco Staffieri e 13 assessori in carica (centrodestra), più 4 ex sindaci e 8 ex assessori, nonché le opposizioni di sinistra (PCI) e di destra (MSI).

Mentre il Consigliere "dissidente" Parovel verrà poi, per questa e altre sue iniziative a difesa della legalità, emarginato e sottoposto ad un sistematico silenzio stampa locale accompagnato da minacce e ritorsioni economiche che gli impediranno di fatto di essere rieletto.

Un "sistema" omertoso come questo d'altronde può essere garantito solo da una feroce selezione negativa dei quadri, che premia l'obbedienza degli inetti e punisce la disobbedienza civile delle persone capaci e coraggiose.

La discarica alle foci del Rio Ospo viene alla fine completata tra il 1988 e il 1990 con interramenti progressivi lungo un tratto di costa di circa 2 chilometri. Il terrapieno così realizzato verrà poi utilizzato per attività sportive, nautiche e balneari. E proprio qui si sarebbero concentrate l'attività di discarica illegale più tossica e quella più oltraggiosa.

La prima è, secondo documenti ufficiali, quella delle scorie dell'inceneritore comunale di Trieste, cioè un concentrato di diossine ed altre sostanze tossiche e cancerogene, con grave rischio per le persone e l'ambiente terrestre e marino. La seconda sarebbe stata, secondo un ex appaltatore, quella di residui delle esumazioni periodiche dei cimiteri comunali, cioè uno sfasciume di bare e dei resti ossei di cittadini senza famiglia o meno abbienti e privi di una tomba di proprietà, che dovrebbero essere deposti negli ossari di legge.

Questo terrapieno a mare non nasconderebbe quindi "soltanto" un concentrato velenoso essudante, ma anche una breve, lugubre "costa dei morti" gettati tra i rifiuti all'insaputa dei loro cari.

Ed è anche il modello del terrapieno di Barcola entro il recinto portuale, dove lo stesso Comune scaricava le medesime scorie dell'inceneritore, come del più recente, e si spera ultimo terrapieno "Aquario" presso Muggia, con i rifiuti inquinanti dell'ex cantiere San Rocco, e forse altri.

Roberto Giurastante

Genitori e figli: alcune riflessioni sull'educazione nella differenza e sulla libertà nelle asimmetrie

Un elemento importante del rapporto educativo è la differenza. Tra la persona adulta ed adolescente esiste una differenza data non solo dall'età, dall'esperienza, dai vissuti, ma anche dal modo di concepire la vita.

Differenza non significa necessariamente una disuguaglianza. Disuguaglianza è infatti la deformazione negativa della differenza, che trasforma l'autorevolezza in autoritarismo e utilizza la diversità per imporre, deformare, opprimere, sfruttare. È dunque più esatto parlare di asimmetria, che in una relazione adulto-adolescente è fondamentale.

Nei primi anni di vita di un bambino, i bisogni che devono essere soddisfatti sono quelli primari, ma man mano che il bambino cresce i bisogni si accrescono. Ed in cima della piramide dei bisogni dell' adulto stanno la stima e l'autorealizzazione.

Un genitore autorevole, e non autoritario, è quello che nel rapporto con i figli ha un comportamento educativo sano, non soffocante né repressivo. Il che non significa che permette loro di fare quello che vogliono, ma anzi li indirizza, dà loro delle regole ed impartisce una disciplina proprio perché sa che facendo così diventeranno adulti liberi. Così infatti i figli conservano i punti di riferimento autorevoli di cui hanno bisogno, ed i genitori esercitano autorità senza imporre modelli rigidi.

Ma oltre alle confusioni purtroppo così frequenti tra autorevolezza ed autoritarismo occorre evitare anche il falso egualitarismo, e per questo occorre essere anche consapevoli della differenza tra asimmetrie sane e patologiche.

Alcuni genitori vorrebbero essere "amici" dei figli in una posizione simmetrica, altri invece mantenere rigidamente un loro ruolo guida anche quando i figli sono adulti. Avere consapevolezza delle asimmetrie significa invece consentire ai figli di allontanarsi, senza rinunciare a rimanere un punto di riferimento per loro.

E questo significa saper consentire che coltivino il loro sogno, anche se è diverso dal nostro. Accettare che il figlio non è "nostro", cioè una nostra proprietà, ma di se stesso.

Non sono pochi i genitori che impediscono quasi fisicamente ai loro figli di evolvere nelle asimmetrie di relazion. Basti pensare a quanti padri e madri non siano in grado di mettere in crisi le loro certezze, e di trasformare le loro identità, sentendosi "orfani" quando i figli adulti se ne vanno, piuttosto che evolvere di conseguenza nella relazione reciproca.

È proprio nel momento in cui l'asimmetria perde la propria dinamicità, che il rapporto educativo diventa patologico. In quello corretto, che possiamo in questo senso definire sano, avviene invece un'evoluzione dell'asimmetria dei figli nel senso dello sviluppo della personalità e della capacità di integrazione critica con l'ambiente.

Ed essendo la loro evoluzione dovuta all'interazione tra soggetti, le corrisponderà necessariamente un'evoluzione dell'asimmetria del genitore, nel senso di una trasformazione contestuale del proprio ruolo. Perché anche il rapporto educativo è un sistema dinamico, dove al variare di un elemento, corrisponderanno le variazioni degli altri, e quella del sistema come totalità. Questo significa che dopo ogni evoluzione della relazione non sarà più possibile ritrovarne gli elementi come erano prima.

Può accadere inoltre che tanto i genitori quanto i figli abbiano paura dell'annullamento del proprio sé, temendo che il loro equilibrio personale vacilli quando l'asimmetria tra loro tenderà ad esaurirsi: il genitore tenterà allora di impedire il processo di emancipazione del figlio, ed il figlio potrà avere paura di crescere, paura del distacco, timore di camminare da solo, di perdersi.

Anche questi sentimenti sono naturali e comuni, la diventano patologici quando si "fissano" e radicalizzano in comportamenti che paralizzano l'evoluzione dinamica del rapporto con il genitore che accompagna la crescita del figlio.

È necessario perciò una sorta di "taglio" del cordone ombelicale emotivo e psicologico: ad un certo punto il ruolo dell'educatore deve cessare consapevolmente perché l'educando possa vivere come persona indipendente ed autonoma.

Questo non significa perciò la distruzione (anch'essa patologica) del rapporto, che deve continuare naturalmente ad esistere, ma in modi e con obiettivi diversi da quelli delle fasi precedenti.

Nelle società tradizionali il momento del "taglio" era segnato e facilitato da rituali di passaggio dalla condizione adolescenziale a quella nuova, mentre nella società attuale la percezione del momento giusto è per i genitori più difficile e confusa.

L'evoluzione delle asimmetrie genitori-figli avviene in realtà nel corso dell'intera vita. La relazione si trasforma man mano che il figlio cresce e sviluppa la propria personalità, colmando la posizione asimmetrica di inferiorità, mentre la funzione sovraordinata del genitore decresce in proporzione, lasciando al giovane sempre più spazio. Ed è quando questo processo armonico non accade, o si blocca, che si ha un rapporto educativo mancato.

Ne abbiamo un buon modello dal romanzo di formazione Siddharta, di Hermann Hesse. Siddharta, il figlio di brahmino e membro della sua casta, ha ricevuto la prima educazione dal padre, che gli ha trasmesso conoscenze, valori, tradizione culturale e religiosa, facendolo partecipare alle conversazioni dei saggi. Ma il giovane avverte ben presto inadeguato ed insufficiente il patrimonio sapienziale così ricevuto dal padre e dagli altri brahmini: è pronto ad affrontare nuove esperienze per continuare il processo di sviluppo della sua personalità. Con dolore ma con risolutezza lascia perciò quel suo mondo ed accompagnato dal fedele amico Govinda decide di andarsene a vivere in povertà con i mistici empatici samana, alla ricerca di se stesso.

È un'evoluzione dell'asimmetria col suo mondo d'origine, nella fatica di crescere e di diventare se stesso cercando nuovi maestri. Ed attraverso di loro evolve la capacità di diventare maestro di se stesso, sinché la sua sposa gli conduce ed affida in punto di morte il loro figlio, sul quale Siddharta riversa un amore tenero e struggente, tentando di trasmettergli le proprie esperienze risparmiandogli quelle dolorose. Ma non viene ricambiato, e per la dinamica delle asimmetrie il figlio ad un certo punto fugge. Siddharta comprende allora che così dev'essere: il padre deve saper cessare dal suo ruolo perché il figlio possa vivere. E perché il padre medesimo possa proseguire libero nel suo cammino di adulto, divenendo maestro di se stesso. Sino al risvegli spirituale perfetto dell'illuminazione (bodhi) che farà di Siddharta il Gautama Buddha.

Nel mondo di oggi però l'evoluzione del giovane ad adulto sembra subire, più spesso che in passato, forme regressione, nel timore o rifiuto di diventare adulti. Tanto che i comportamenti e le espressioni dell'adolescenza non sembrano avere mai termine. Si è, o meglio ci si sente e comporta, come adolescenti fin oltre i trent'anni, anche perché è divenuto sempre più difficile divenire prima di quell'età economicamente e psicologicamente autonomi dalla famiglia d'origine.

Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento i giovani sentivano il distacco dalla famiglia come una forte urgenza, tanto che gli psicologi americani avevano coniato il termine "sindrome del nido vuoto" per il senso di abbandono sperimentato dai genitori rimasti improvvisamente soli. Mentre a partire dagli anni Novanta si è sviluppata e tutt'oggi la tendenza opposta, che potremmo definire "del nido pieno".

Ma non tanto per un ritorno all'antico modello sociale della famiglia convivente numerosa e coesa in una differenziazione di ruoli attivi, quanto perché le famiglie di oggi riescono ad offrire ai figli tutto, sino al superfluo, anticipando i loro bisogni, desideri e pensieri in cambio di una sicurezza affettiva reciproca che quieta le insicurezze di ognuno.

Ma questo trattamento tende anche a far perdere ai figli la dimensione dei pensieri, dei desideri, dell'entusiasmo e delle passioni propri, e con essa la carica di energìa, cambiamento ed evoluzione che è loro ruolo e forza naturale portare alla società intera, famiglia inclusa. Lasciandoli perciò in una sorta di limbo vitale in cui si coltiva il desiderio di uscire procrastinando continuamente i passi necessari per farlo.

Forse dovremmo tutti rileggere e meditare da adulti la parabola di Siddharta, per comprendere meglio che amore è accogliere e crescere i figli, e soccorrerli nella necessità, ma anche lasciarli andare per la loro strada, e saper continuare la nostra.

Claudia Giacomazzi.

UNA SERIE DI NUOVISSIME ATTIVITÀ DEDICATE AD ARDUINO E STAMPA 3D

Nuove tecnologie per l'immaginario Scientifico

Il futuro all'Immaginario Scientifico arriva in aprile: prende il via infatti nelle sedi di Trieste e di Pordenone FabCentre, un nuovissimo programma di attività e laboratori dedicati ad adulti e ragazzi sopra i 14 anni, su Arduino e stampa 3D.

Due tecnologie, queste ultime, recentissime ma che avranno sicuramente un ruolo determinante nel ruolo della nostra società, con il valore aggiunto che riescono a unire innovazione e creatività. L'interesse per gli argomenti è sicuramente molto forte, prova ne è il grande successo che ha avuto l'Arduino Day, che si è svolto il 29 marzo all'Immaginario Scientifico di Trieste, in cui adulti e bambini hanno preso d'assalto i laboratori, le esposizioni e le presentazioni su Arduino. Arduino, che festeggia 10 anni proprio nel 2014, è una piattaforma elettronica conosciuta e usata in tutto il mondo per la sua eccezionale semplicità e versatilità, attraverso la quale chiunque può costruire robot, droni, elettrodomestici e molto, molto altro ancora.

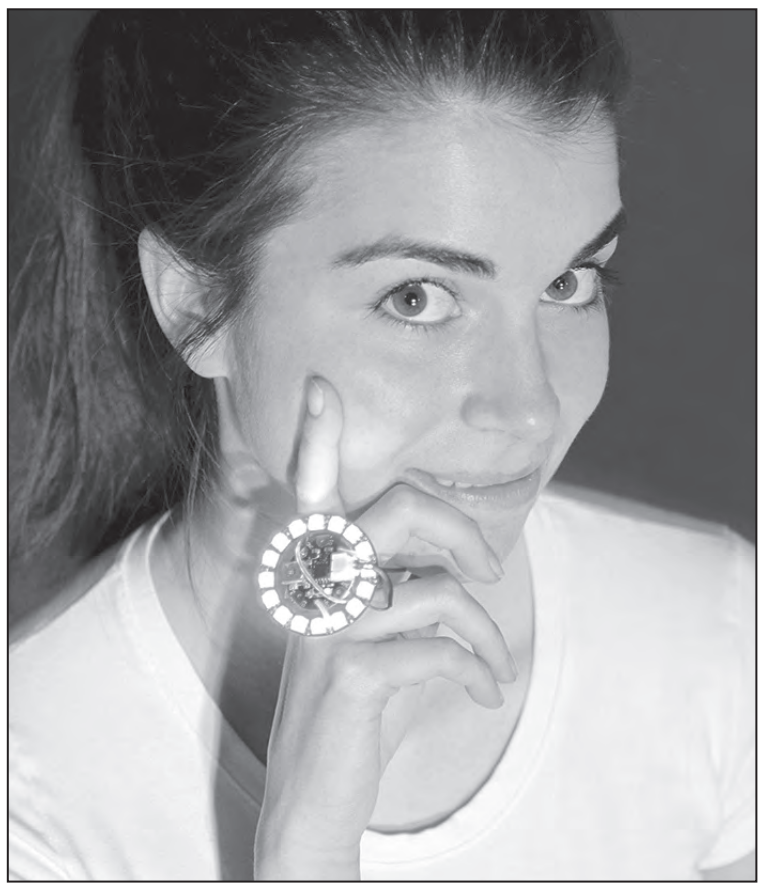
La stampa 3D era presente già negli anni '80, ma era accessibile a pochi e solo recentemente diventata open source. Questo significa che, come per Arduino, chiunque può entrare a far parte delle community che ci sono in rete, imparando, inventando e condividendo progetti, per arricchire se stesso e gli altri.

Per rispondere alle esigenze di un pubblico sempre più curioso, attento a queste novità tecnologiche e orientato alla filosofia dell'open source e del DIY (Do it yourself) l'Immaginario Scientifico offre ora la possibilità di entrare in contatto con Arduino e la tecnologia della stampa 3D, attraverso corsi pratici, laboratori e sessioni libere, pensati sia per principianti che per esperti, che abbiano almeno 14 anni.

"Startuino" e "Expertuino"

Il programma prevede un corso per principianti, "Startuino", che desiderano avere una prima infarinatura su Arduino, per farsi un'idea delle sue potenzialità e per iniziare a immaginare come può essere applicato ai propri interessi: con a disposizione un computer e un kit di Arduino con vari sensori, si potrà sviluppare in maniera guidata un vero "prototipo" .

Il corso è propedeutico per partecipare ai corsi avanzati "Expertuino", ed è in programma a Trieste il 22 e 29 aprile, il 6 e 13 maggio



e il 10 giugno, dalle 16.30 alle 18.30. Il costo è di 10,00 euro ad incontro.

I partecipanti che già conoscono Arduino e hanno in mente un loro progetto, potranno trovare un aiuto per realizzarlo nei corsi "Expertuino": con una grande quantità di materiale informatico ed elettronico a loro disposizione e grazie ai consigli di un tutor, potranno definire, perfezionare e infine realizzare tutto quello che hanno in mente. L'unico requisito è aver seguito almeno un corso di Startuino.

A Trieste il corso è in programma il 7, 14, 21 e 28 maggio, il 4, 11, 18 e 27 giugno, dalle 16.30 alle 18.30. Il costo è di 20 euro per 3 incontri, e 30,00 per un pacchetto di 5 incontri.

E per affrontare un altro argomento di grande interesse e attualità, ecco dei corsi pratici introduttivi alla stampa 3D. Ogni corso prevede due incontri, durante i quali i partecipanti avranno a disposizione un computer e una stampante 3D, per avvicinarsi ai software per disegnare gli oggetti e alla tecnologia della stampante stessa. I corsi all'IS di Trieste si svolgeranno il 20 e 22 maggio, il 3 e 5 giugno e il 17 e 19 giugno, dalle 16.30 alle 18.30.

Il costo è di 20,00 euro per i 2 incontri. Per tutti i corsi l'iscrizione è obbligatoria, da effettuare tramite il form online sul sito www.immaginarioscientifico.it Per maggiori informazioni: tel. 040 224424 - www.immaginarioscientifico.it - info@immaginarioscientifico.it

NOI VS LORO - DIVIDERE O CONDIVIDERE? DALL'INTEGRAZIONE ALL'INTERAZIONE

Premio Teo131 - Concorso artistico per gruppi di giovani creativi

Il Premio Teo131 è un concorso artistico per gruppi di ragazzi tra i 13 e i 29 anni pronti ad applicare le proprie capacità e doti creative su temi sociali. È promosso dal Circolo Culturale Musicale ' G. Verdi', dal Comitato 'Amici di Matteo', e dal Comune di Fontanafredda (Pordenone) insieme all'Associazione Punto Giovani.

L'idea del concorso, spiega Elisa de Salvador membro del gruppo giovani, è nata nel 2009 dopo la scomparsa prematura del nostro amico Matteo Rossitto. Grazie a un gruppo di suoi amici e conoscenti di Fontanafredda, al sostegno del Comune ed alla la partecipazione della famiglia Rossitto abbiamo ideato e progettato questo contest creativo per tenere viva la memoria e il ricordo di un caro amico, attivo nella comunità, ed anche e soprattutto per dare spazio alla creatività dei giovani favorendo

l'integrazione e la riflessione su temi importanti ed attuali. Il comitato oggi è costituito da un numero esteso di persone, che ne condividono gli ideali di crescita collettiva e di sviluppo del pensiero critico e creativo che il concorso propone ai giovani.

I temi proposti sinora rispecchiano le sensibilità che Matteo stesso stava maturando verso il mondo e la vita: condivisione, altruismo, tolleranza, etnie, valorizzazione positiva tra i sessi, sviluppo sostenibile, ecologia ed altri. Da allora portiamo avanti con dedizione e successo il progetto, e invitiamo i giovani a partecipare numerosi anche quest'anno per poter vivere un'esperienza che possa dar loro importanza aiutandoli a credere in se stessi e nel proprio valore.

Il tema del concorso, che cambia ogni anno, è d'esecuzione libera e la partecipazione è gratuita. Viene ammessa qualsiasi forma d'arte e di espressione creativa (musica, fotografia, video, fumetto, poesia, teatro, danza, pittura, design, grafica, ecc) da presentare con tecniche e modalità completamente libere.

Quest'anno è stato scelto come argomento: Noi vs Loro: dividere o condividere? Dall'integrazione all'interazione. La conoscenza e la consapevolezza della diversità ci stimola o ci stimola?

L'opera presentata deve essere inedita e coerente con il tema proposto. Il progetto deve far parte di un lavoro di gruppo, e verrà richiesta una relazione progettuale che documenti le varie fasi di creazione dell'elaborato.

Il premio per il gruppo vincitore è di 1500 euro, e la giuria è formata da un gruppo indipendente di esperti. Potete trovare il bando completo, scadenze, date utili e moduli necessari sul sito www.teo131.org o su quello del Comune di Fontanafredda www.comune.fontanafredda.pn.it, www.circoloverdi.it, sezione dedicata a Teo131. Per informazioni e contatti: www.teo131.org , info.teo131@gmail.com

Claudia Bolboceanu

TUTTI GLI APPUNTAMENTE IN PROGRAMMA FINO A GIUGNO

Le conversazioni del Caffe delle Scienze al Tommaseo

Proseguono gli appuntamenti dei Caffè delle Scienze, conversazioni informali tra i ricercatori dell'Università degli Studi di Trieste, dell'OGS - Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica Sperimentale, di altri Enti Scientifici del territorio e nazionali e la città. Appuntamenti per tutti, piccoli e grandi curiosi, studenti, famiglie, appassionati di scienza, in cui, di volta in volta, vengono approfonditi temi scientifici con esperti di settori diversi. Incontri che in questi anni hanno riscosso grande interesse, proprio per la loro formula particolare. Non si tratta infatti di conferenze "frontali", ma di momenti in cui le testimonianze scientifiche, in un linguaggio semplice e chiaro, sono inserite in un vero e proprio dialogo tra il ricercatore e il pubblico, che può porre domande e quesiti, "davanti a una tazzina di caffè". Come ormai consuetudine, anche la sede degli incontri non è un'aula accademica, ma un luogo storico del dibattito culturale locale, il Caffè Tommaseo di Riva Tre Novembre 5 a Trieste. Obiettivo del ciclo è svelare la scienza in modo accattivante, accompagnando il pubblico alla scoperta di temi vicini alla vita di tutti.

Ecco il calendario degli appuntamenti in programma fino a giugno, tutti con inizio alle ore 18.00: L'8 maggio Giorgio Vallortigara proporrà *Nati per credere* e Michele Maris *Tra polveri, microonde, vibrazione cosmiche*. *Il viaggio di Planck alla scoperta del Big Bang*. Ultimo appuntamento il 12 giugno con Pierluigi Nimis che introdurrà il tema *Alla scoperta della foresta urbana: le nuove guide interattive alla flora di Trieste* e Franco Coren *Ti guardo lontano, ovvero il telerilevamento dal piccione al satellite*.

REGISTA, AUTORE TEATRALE, FONDATORE E DIRETTORE ARTISTICO DELLA CONTRADA

Francesco Macedonio non è più tra noi

Francesco Macedonio è mancato martedì 1° aprile, all'età di ottantasette anni. Noto regista e autore teatrale, nonché Direttore artistico del Teatro La Contrada fin dalla fondazione, era nato ad Idria da una famiglia di musicisti. Si interessò di teatro assai presto, attraverso gli spettacoli cinematografici e teatrali che ancora ragazzino, ebbe occasione di vedere a Gorizia, e dopo la fine della prima guerra mondiale fondò, sempre a Gorizia, una compagnia teatrale e vi fu regista.

Nel 1967 il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia gli chiese di mettere in scena un testo di Vittorio Franceschi, "Gorizia 1916", interpretato dallo stesso Franceschi.

Dopo prime esperienze a Trieste, Macedonio divenne il regista stabile del Teatro del Friuli-Venezia Giulia, dirigendo la compagnia dei "dodici", gli attori che per numerosi anni costituirono il gruppo di riferimento fisso per gli allestimenti di produzione.

Fra gli spettacoli allestiti, *Sior Todero brontolon* con Corrado Gaipa, *Il mio Carso*, *Avvenimento nella città di Go-ga* con Gabriele Lavia, *Casa di bambola*, *L'idealista* con Corrado Pani, *Vecchio mondo* con Lina Volonghi, *I rusteghi,* oltre alla trilogia in dialetto triestino di Carpinteri e Faraguna *Le Maldobrie, Noi delle vecchie province e L'Austria era un paese ordinato* interpretata, fra gli altri, da Lino Savorani: uno dei successi più grandi nella storia teatrale triestina recente.

Il Teatro Popolare La Contrada

Nel 1976, assieme agli attori Orazio Bobbio, Ariella Reggio e Lidia Braico, Macedonio fondò il Teatro Popolare La Contrada, del quale è stato direttore artistico per 38 anni. In tale veste ha messo in scena decine e decine di spettacoli, spaziando dal teatro in dialetto triestino a quello in lingua italiana, dal repertorio brillante a quello drammatico, sino a numerose regie per il teatro ragazzi. Autore di testi teatrali e adattamenti di racconti e romanzi, prediligeva la cultura e gli scrittori triestini, di cui era attento conoscitore.

Tra i numerosi allestimenti, vanno ricordati *El mulo Carleto e El serpente de l'Olimpia* di Roberto Damiani ispirati alla figura e alle opere di Angelo Cecchelin; *L'Americano di San Giacomo, Un nido di memorie, L'ultimo carneval e I ragazzi di Trieste* di Tullio Kezich; *Classe di ferro* di Aldo Nicolaj; *Due paia di calze di seta di Vienna* di Carpinteri e Faraguna, ripreso per cinque edizione dal 1986 al 2013; *Ballando con Cecilia e Capriole* in salita di Pino Roveredo; *Ecco un uomo libero!* di Tom Stoppard, nonché una nuova edizione de *I rusteghi.*

Fra i suoi successi più recenti, *Sariandole e Tramachi* di Roberto Curci, *I ragazzi irresistibili* di Neil Simon, con Johnny Dorelli e Antonio Salines, *Il gatto in tasca* di Feydeau, *Il divo Garry* di Noël Coward, *Fuori i secondi e Svola cicogna* di Enrico Luttmann, *Maldobrie* di Carpinteri e Faraguna. Fra i numerosi premi e riconoscimenti ricevuti, nel 2012 ha vinto il Premio Flaiano per la regia di *Gin Game* di Coburn, con Valeria Valeri e Paolo Ferrari.

Uomo sensibile e maestro

Oltre agli amici di una vita, Orazio Bobbio e Ariella Reggio, Francesco Macedonio ha diretto alcuni tra i più bei nomi del teatro italiano. Uomo sensibile, coltissimo e dal carattere schivo, amante della letteratura e del cinema, ha diretto e formato un'intera generazione di giovani attori, non ultimi gli oltre sessanta ragazzi diplomatisi all'Accademia Teatrale "Città di Trieste", la scuola di teatro della Contrada. Macedonio è stato un maestro, in molti modi diversi, per tutto l'ambiente culturale della nostra regione.

Il lungo sodalizio artistico con personaggi come Sergio D'Osmo, Fabio Bergamo e, negli ultimi anni, Massimiliano Forza ha dato vita ad alcune fra le più belle pagine della scena teatrale. La grande amicizia con Tullio Kezich ha regalato al teatro regionale una acclamatissima "trilogia" della Trieste a cavallo della Seconda Guerra Mondiale.

Nell'ottobre del 2013, a grande richiesta di pubblico, è tornato a dirigere la compagnia della Contrada nel testo più amato dal pubblico triestino, *Due paia di calze di seta di Vienna* di Carpinteri e Faraguna, che si è riconfermato ancora una volta un grande successo. Proprio per questo spettacolo, per la prima volta in tanti anni di carriera, Macedonio non si era presentato in proscenio a ricevere gli applausi del pubblico, né alla prima di Trieste, né a Gorizia, la sua città. Tutto lo staff della Contrada – al quale sicuramente si uniranno tanti altri attori, registi e operatori teatrali di altre compagnie – vuole salutarlo un'ultima volta ricordandolo seduto nella platea del Bobbio, dove ha seguito gli allestimenti dei suoi spettacoli e dove ha ricevuto gli applausi e gli apprezzamenti del suo pubblico.

DUE SPETTACOLI COINVOLGENTI CHE HANNO CONVINTO IL PUBBLICO

Marco Paolini e Slava in scena al Rossetti

Cultura e poesia, divertimento e risate. Il teatro Rossetti ha ospitato due spettacoli eccelsi e di grande valore che hanno portato a Trieste due artisti di notevole pregio. Il primo è stato *Ballata di uomini e cani*, lo spettacolo di Marco Paolini che ha fatto ritorno al Rossetti dopo il successo di Itis Galileo del 2011.

In scena dal 2 al 6 aprile, *Ballata di uomini e cani* è un sentito e originale omaggio a Jack London e alle sue opere forse meno conosciute dal grande pubblico, ma non per questo meno avvincenti e coinvolgenti.

Accompagnato dalle musiche originali composte da Lorenzo Monguzzi, voce e chitarra, Angelo Baselli, clarinetto, e Gianluca Casadei, fisarmonica, l'attore veneto ha quindi ripercorso la vita dello scrittore statunitense attraverso tre racconti, più due ballate ideate sulla base di un episodio della vita di Jack London.

Come ha spiegato lo stesso Paolini, il primo dei racconti che ha deciso di trascrivere oralmente è *Macchia*, la storia commovente e a tratti esilarante dell'unico cane da slitta che non sa tirare, dotato un'intelligenza umana e dalla notevole capacità di fiutare il pericolo e la carestia, in grado di fuggire al momento opportuno, ma destinato sempre comunque a tornare dai suoi padroni.

Il secondo racconto è intitolato *Bastardo* e narra il singolare e bizzarro rapporto di odio e amore (più odio che amore) tra Bastardo, un cane brutto e ringhioso, e il suo padrone Black Leclère.

Il terzo racconto è invece *To build a fire - Preparare un fuoco*: protagonisti sono un cane e un uomo, entrambi anonimi, che a causa dell'inesperienza e dell'eccessiva intraprendenza dell'uomo, finiscono per restare bloccati nel gelo, senza la possibilità di accendere un fuoco e sperare così di salvarsi.

Una ballata è poi dedicata allo stesso Jack London e a un tratto della sua avventurosa vita, quando, durante la crisi del 1896, saliva abusivo sui treni cercando, e sperando, di raggiungere un luogo dove poter trovare un futuro migliore.

La seconda ballata ci porta invece ai nostri giorni e anche in questo caso parla di migrazioni e speranze infrante: Zaher Rezai, un ragazzino afgano che per cercare un futuro ha cercato un passaggio abusivo, come tanti che rischiano la vita in acque nere, in terre desolate o come Zaher, sotto le ruote di un tir, il 10 dicembre 2008, a due passi da Venezia. Uno spettacolo intenso, che ha saputo combinare in maniera egregia le parti più leggere e divertenti con quelle più serie e anche commoventi, come nel terzo racconto in cui il lento giungere della morte viene rivissuto da Paolini con grande empatia.

Slava's Snowshow

Il secondo spettacolo è stato invece il caleidoscopico *Slava'S Snowshow*, in scena dal 9 al 13 aprile. Quello che è stato definito il migliore clown del mondo, ha letteralmente invaso il teatro con la sua carica di luci, suoni e colori accompagnata sempre dall'ironia e dalla poesia che ne hanno decretato l'unicità come artista.

Un Rossetti rapito dall'energia dello spettacolo quando questo si faceva più colorato e festoso, come la celeberrima scena della neve e del vento o l'incredibile finale con i giganteschi palloni. Il teatro di Slava Polunin, come dichiara lui stesso «nasce inesorabilmente dai sogni e dalle fiabe. È ricco di speranze e di sogni, di desideri e di nostalgie, di mancanze e disillusioni. È un teatro in continuo mutamento che si nutre dell'improvvisazione spontanea nel rispetto scrupoloso della tradizione».

Ed è proprio su questi elementi che Snowland ha coinvolto emotivamente e fisicamente il pubblico del Rossetti, composto da tantissimi bambini, ma non solo: moltissimi gli adulti che sono rimasti affascinati dal clown che, appena diciassettenne, frequentò una scuola di mimo a San Pietroburgo per poi studiare Chaplin, Marcel Marceau, Engibarov. Accompagnato dai suoi curiosi e scatenati compari, Slava è riuscito a trasmettere una serie di emozioni a tutti i presenti: gioia e risate, ma anche un po' di malinconia, come spesso succede quando i clown mettono in scena quella misteriosa e poetica esperienza che è la vita.

f.d.

PROSEGUE IL FESTIVAL ONDE MEDITERRANEE

Elisa live a Monfalcone il 26 luglio sera

Dopo la straordinaria apertura con l'annunciato concerto dei Negramaro, in programma il 15 luglio a Palmanova, il Festival Onde Mediterranee vola ancora più in alto presentando il concerto-evento di Elisa, che ritorna nella sua città natale, Monfalcone, sabato 26 luglio, alle 21.30, per l'ultima tappa del suo acclamato L'Anima Vola Tour, prodotto da F&P Group.

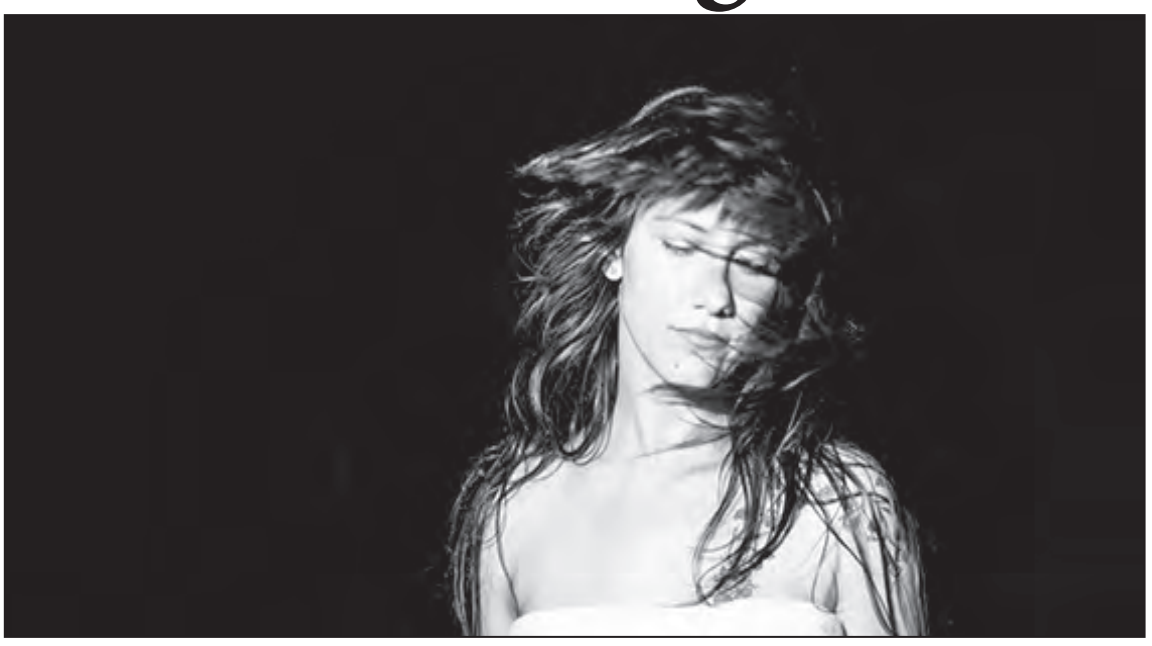
Con lei sul palcoscenico alcuni ospiti speciali, che parteciperanno a quella che sarà una grande festa in onore della sua emozionante rentrée, a suggellare la fine di una splendida stagione live.

L'anima Vola Tour ha conquistato i palazzetti delle principali città italiane durante tutto il mese di marzo, con numerosi sold-out. Oltre 2 ore e mezza di live, con più di 30 canzoni in scaletta fra le hit dell'ultimo fortunato album e tutti i suoi più grandi successi.

Accompagnata dalla nuova band: Andrea Rigonat (chitarra), Curt Schneider (basso), Victor Indrizzo (batteria), Cristian Rigano e Gianluca Ballarin (tastiere), Lidia Schillaci, Roberta Montanari e Bridget Cady (cori), la cantautrice conquista il suo pubblico con uno spettacolo davvero emozionante.

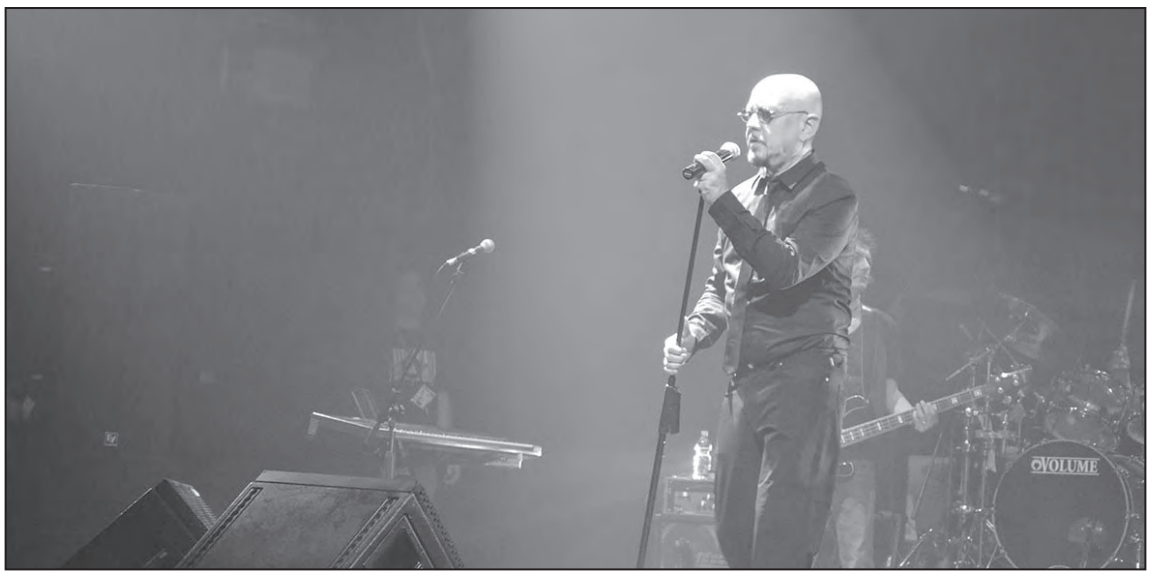
I biglietti (posto unico in piedi 30,00 € + diritti di prevendita) sono in vendita su Ticketone, Vivaticket, Onde Mediterranee, Euritmica e nei punti vendita autorizzati Azalea Promotion.

Per maggiori informazioni: www.ondemediterranee.it



Enrico Ruggeri entusiasmante al teatro Bobbio

Enrico Ruggeri e la sua band hanno portato in scena il 5 aprile al Teatro Bobbio un concerto di dedica tutta personale al romanzo di Mary Shelley del 1818, sotto il titolo di "Frankenstein 2.0". La musica di Enrico ha reso attualizzato il romanzo con le sue canzoni Enrico nello spettacolo suddiviso in due parti, spaziando dalla letteratura alla denuncia sociale, alla scienza e al misticismo. Il suo ritorno nei teatri con questo spettacole è una sorta di progetto intellettuale e filosofico: il Frankenstein oggi rappresenta noi stessi, i nuovi mostri, con la chirurgia estetica e le altre modificazioni del corpo umano (Ruggieri propone anche un brano dedicato ad un uomo che vuole diventare donna, scritto 23 anni fa, ma attualissimo).



In Frankenstein Ruggeri difende il Mostro che nasce buono, ma in un ambiente ostile può cambiare in un essere terribile, esattamente come accade per colpa dell'ipocrisia, dell'indifferenza della società in cui viviamo,sempre pronta a trovare alibi nei confronti di chi secondo i canoni prestabiliti non è nella norma.

Il cantante e la sua band,hanno deliziato il pubblico del Teatro Bobbio con sonorità che spaziavano dal rock cantautorale all'elettronica più sperimentale d'avanguardia,con spunti verso il nu-metal. Con Ruggeri c'è sempre un argomento che anticipa ogni singola canzone. Dopoil tema del Mostro, Enrico canta un brano che è una preghiera , un po' pagana, in cui chiede a Dio di cambiare le sue leggi troppo radicali e a volte inosservabili. Poi ritorna al tema del mostro per dire che essendo stato creato dalla materia vorrebbe avere un cuore, vorrebbe avere tutte le funzioni vitali di un comune mortale, e vive nel terrore di essere spettatore della propria esistenza. Ruggeri dedica poi i suoi brani al mito del Superuomo, della violenza e dell'inganno, dal cavallo di Troia di Ulisse, che si trova poi in viaggio interminabile per ritornare a casa, come paradigma della nostra esistenza. Il brano ha un intro che sembra una canzone d'amore o ballad anni 80, per poi passare al rock più travolgente. Ruggeri canta poi della discriminazione e delle minoranze attive di pensiero, saziando da Dante a Copernico, e la prima parte del concerto termina con l'incontro di resa dei conti fra il mostro e chi l'ha creato:

Nella seconda parte,Enrico accoglie invece le richieste dal pubblico che appaiono su uno schermo le twettate con le richieste dei fans. Tra i brani, anche una love ballad un po' psichedelica che sembra un brano dei Guns n roses, poi una cover del brano più famoso di Fiorella Mannoia "Quello che le donne non dicono". Ed infine Ruggeri ha cantato anche i suoi primi brani New Wave degli anni 80 come "Contessa", coronando con la sua band un successo di pubblico che ha ricreato all'interno del teatro atmosfere da concerto rock.

Christian Sambo

Quando il teatro va fra la gente la gente va a teatro

Nel tardo pomeriggo del 13 marzo si è svolto a Trieste il terzo appuntamento in piazza Cavana con la compagnia teatrale dell' "Accademia della Follia", che ha deciso di scendere dal palcoscenico e di uscire fra la gente per dare la possibilità a tutti, anche a chi non se lo può permettere, di assistere ad uno spettacolo teatrale.

Due esibizioni, nell'arco di due ore, con pezzi tratti da diverse piéce, fra le quali "Obelix & Asterix" – che andrà in scena al Politeama Rossetti nel corso della prossima stagione teatrale – e "Io sono Dio e non voglio guarire", l'ultimo lavoro prodotto dalla compagnia, in fase di completamento.

Numerosi i passanti di ogni età e di ogni genere che si sono fermati e si sono divertiti alle esibizioni, specie durante l'esilarante parodia di "Titanic" che ha visto come protagonisti Claudio Misculin (regista e fondatore della compagnia) e Giuseppe Denti, e durante il dialogo tra Asterix (Giuseppe Feminiano) e Obelix (Dario Kuzma), dove ad un Asterix nervoso e agitato a causa dei seri pericoli legati al concetto di "progresso" faceva da contraltare un imbambolato e immobile Obelix che non riusciva a stare dietro ai discorsi dell'amico perché non aveva "ancora fatto merenda".

Da segnalare anche Francesca Hagelskamp che, oltre ad aver interpretato alcuni pezzi musicali (fra cui Suzanne di Leonard Cohen) si è esibita insieme a Dario Kuzma in una commovente coreografia intitolata "La miniera" dall'omonima cover dei New Trolls, interpretata da Claudio Misculin senza accompagnamento. Un problema di voce ha invece impedito purtroppo a Donatella Di Gilio di esibirsi se non in una coreografia con la compagia intera.

Concludo con un appello ai lettori. In questo momento la crisi economica si fa sentire anche per la cultura, dove i fondi messi a disposizione sono sempre meno. Il rischio è che, soprattutto i piccoli gruppi, a prescindere dal loro valore, spesso considerevole, debbano chiudere i battenti.

Fra questi gruppi, purtroppo, c'è anche l'Accademia della Follia che da un po' di tempo a questa parte ha serie difficoltà a tirare avanti, nonostante i riconoscimenti ricevuti, anche a livello internazionale, come il 1° Premio della Diversità–categoria diritti umani, per il film documentario "L'Arte della Follia" realizzato nell'omonimo progetto di cooperazione allo sviluppo di residenza artistica presso l'Ospedale Psichiatrico São Pedro di Porto Alegre, e promosso dalla Regione Friuli Venezia Giulia in partenariato con la Secretaria Estadual da Saúde dello Stato del Rio Grande do Sul (Brasile).

Chi dunque volesse sostenere l'Accademia della Follia nel suo tenace tentativo di continuare la sua attività teatrale può dare il proprio contributo andando direttamente sulla sua pagina web: http://www.retedeldono.it/progetti/accademia-della-follia-associazione-culturale/accademia-della-follia.

Erika Cei

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. La giusta fede non è quella che rispetta la forma, ma l'essenza.

2. Non cercare altrove: la verità sta nel profondo della tua anima.

3. L'esistenza di tutto ciò che è dimostrato nasce dall'indimostrabile.

4. Oltre i limiti dello strumento della ragione vale solo quello della fede.

5. Quante sono le religioni? Una, anche se sotto molte forme diverse.

6. La fede non dev'essere credenza ottusa, ma intuizione dello spirito.

7. Ogni conoscenza della nostra realtà rimane fondata sull'inconoscibile.

8. È fede quella che insegna a comprendere ed amare, non a distruggere.

9. Il dogmatismo scientifico commette lo stesso errore di quello religioso.

10. Fede significa fiducia, che è il contrario ragionevole del fanatismo,

11. Il mutare dei tempi e dei modi di vita non muta l'essenza umana.

12. Il miracolo maggiore lo viviamo ogni giorno: è il fatto di esistere.

La Voce di Trieste

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce di Trieste**

Edito da

A.L.I.-Associazione Libera Informazione

ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:

Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste (n.1232, 18.1.2011)

Tipografia: Centro Stampa Friuli, Poincicco di Zoppola (PN)

Questo numero è stato chiuso per la stampa

il 16 aprile 2014

RIMANE APERTA SINO AL 4 MAGGIO

Luttazzi al Magazzino delle Idee

Prosegue al Magazzino delle Idee, sulle rive, sino al 4 maggio la mostra "Lelioswing 50 anni di storia italiana", che vuole ricostruire climi, momenti ed atmosfere dal dopoguerra mondiale agli anni Sessanta ed ai nostri tempi, attraverso la figura e le testimonaizne di Lelio Luttazzi ed una quantità oggetti d'epoca, dal mobile radio in legno alla televisione, al design spaziale, documenti che segnano il passaggio alla cultura del jazz dal "giazzo" (come l'aveva ribattezzato il fascismo), foto del dopoguerra e dell'epoca della 'Dolce Vita', che raccontano attraverso cose, immagini ed emozioni come un ragazzo triestino coraggioso e "giovanotto matto" (così una sua canzone) sia riuscito a materializzare una vita poliedrica di successi d'arte e di pubblico.
Il triestino Lelio Luttazzi (1923-2010) è stato infatti una delle personalità artistiche più multiformi e popolari del dopoguerra, con una brillante carriera di attore, cantante, direttore d'orchestra, musicista, regista, scrittore, showman e conduttore televisivo. Aveva esordito a Radio Trieste, passando poi all'orchestra RAI di Torino ed in televisione. Dal 2010 gli è stata anche dedicata una fondazione, che cura un concorso per giovani pianisti jazz ed altre iniziative.
Nella sua edizione triestina l'esposizione si avvale della collaborazione de La Cappella Underground, Casa del Cinema, Casa della Musica-Scuola di musica 55, Bonawentura, Biblioteca Stelio Crise, e del contributo della Fondazione CRTrieste.
L'ingresso è gratuito e la mostra rimane aperta il martedì e mercoledì dalle 10 alle 13, di giovedì dalle 10 alle 17, e di venerdì, sabato e domenica sia dalle 10.00 alle 13.00 che dalle 15.00 alle 19. inclusa la domenica di Pasqua, mentre venerdì 25 aprile sarà aperta solo dalle 15.00 alle 19.00; rimane invece chiusa giovedì 1° maggio, e tutti i lunedì.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via Armando Diaz n°22. e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

La Voce in rete
www.lavoceditrieste.net

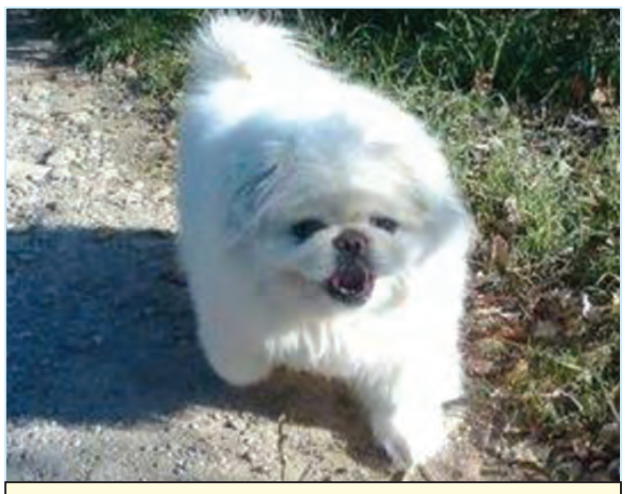
La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente.
Potete trovare la Voce di Trieste anche su **Facebook**

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale), può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare (**+39) 330 480 243**

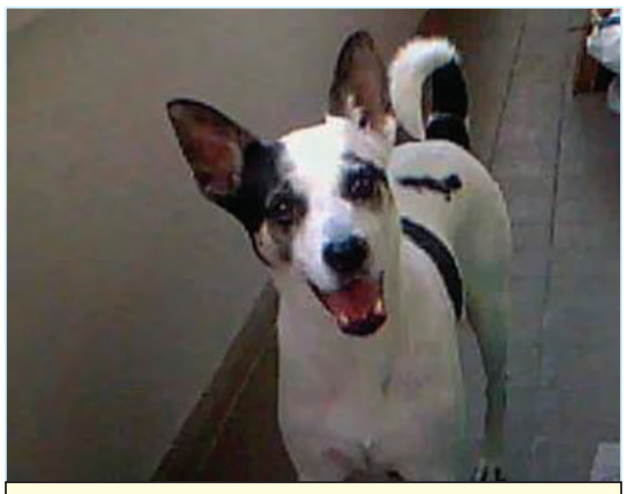
Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

Amici fedeli senza pretese: cinque in attesa di adozione, uno smarrito



Shumi: riconpensa a chi lo trova

Shumi si è smarrito in zona Borgo San Sergio da tre settimane, è un pechinese di colore bianco, 13 anni, taglia piccola, bisognoso di cure. I proprietari lo stanno cercando disperatamente da allora senza fermarsi un giorno, chiedono l'aiuto di tutti e offrono una ricompensa di 1000 euro a chi lo riporterà a casa sano e salvo. Chiunque avesse informazioni chiami il numero 3400502000.



Roky

Rocky, maschietto di 5 anni simpatico ed allegro, pesa 13 kg, è buono con tutti, cani gatti e persone, e deve trovare una nuova famiglia che lo ami e che lo porti a passeggiare e a correre, attività che lui ama molto.

Katya

Katya, abbandonata fuori dal canile dal proprietario perchè incinta, ha partorito dopo poche ore e ormai i suoi cuccioli sono stati adottati, mentre lei è rimasta sola perchè a causa dei maltrattamenti inflitti dall'individuo senza cuore che la deteneva ha perso un occhio, e nessuno la vuol neanche conoscere, anche se lo merita ed è bella lo stesso.

Branko

Branko: occhioni dolci, sguardo intelligente e buono, che sarà del suo futuro? Ce lo chiediamo preoccupati noi volontari. Branko, voluto, sicuramente amato, ora non può più stare a casa sua. Cerchiamo per per lui una famiglia dove sia amato come merita, senza altri cani maschi in casa. Branko ha 3 anni, è sano, ha i documenti in regola, è chippato e vaccinato, non è sterilizzato. E' un cane che farebbe felice chiunque possa offrirgli un pezzo di giardino e passeggiate regolari, ma soprattutto una vita equilibrata in famiglia.

Tia

Tia, (a destra nella foto) cucciolona accalappiata in un villaggio del Carso assieme alla sorellina adottata quasi subito, si trova ora sola ed ancora rinchiusa da diversi mesi: è dolce e riservata, molto discreta nella sua malinconia.

Seth

Seth è un setter abbandonato nei boschi molto tempo fa, probabilmente non era idoneo alla caccia ed al padrone non interessava più. Seth si trova perciò al canile già da qualche anno, triste e rassegnato, nessuno lo nota forse perché ci sono sempre cani nuovi arrivati più giovani e carini di lui che si mettono in mostra attirando i visitatori. Seth è invece discreto, non chiede compassione e si limita a guardare gli umani con occhio malinconico che tradisce la sua disperazione.

Per info e adozioni

Chiamare l'associazione "***il Capofonte***" onlus Trieste tel: 040 571623mail info@ilcapofonte.it , **sito:www.ilcapofonte.it** ;
per sostenere le nostre attività a favore dei cani abbandonati: **ccp 94147162 causale: cani.**